

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno L **N. 40 - 12 novembre 2026**

MANOVRA ELETTORALE DA 26 MILIARDI

14 miliardi in due anni per il riarmo. Bonus e sgravi fiscali solo per la base elettorale che interessa al governo neofascista: autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese, dipendenti privati sopra 50 mila euro di reddito. Niente per lavoratori a basso reddito, disoccupati e Mezzogiorno. Briciole per i giovani, beffati studenti, insegnanti e pensionati. Regali a scuole paritarie e sanità privata, tagli a quelle pubbliche. Non scalfiti gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche

PAGG. 2-15

Sciopero generale e manifestazioni 30 ottobre in 60 città d'Italia su iniziativa dell'Usb

PIAZZE PIENE DI LAVORATORI E STUDENTI CONTRO CAROVITA, RIARMO E GOVERNO MELONI



MILANO

Manganellate meloniane: centinaia di identificati, decine di fermati, perquisizioni nelle case di minorenni in 23 città. I giovanissimi in prima fila. Occupate le tangenziali di Torino, Milano e Bologna. A Roma occupati i fori imperiali con le tende. Bloccati i porti di Genova, Livorno, Ravenna e altri scali. Bruciati i ritratti di Meloni e Valditara. A Prato Panzarella guida lo spezzone dell'ITS "Buzzi". A Campobasso studentesse e studenti mostrano manifesti del PMLI

DIFFUSO L'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

PAGG. 3-12

Si vogliono intimidire i giovani e giovanissimi che si oppongono scendendo in piazza per i propri diritti e contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella

SIHER NON È TERRORISTA. VA ASSOLTO

SOLIDARIETÀ DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

PAG. 14

COMUNICATO DELLA CELLULA "STALIN" DI PRATO DEL PMLI

No ai proclami fascisti e guerrafondai nelle scuole

DONZELLI STRUMENTALIZZA L'ASSEMBLEA STUDENTESCA DEL BUZZI

PAG. 12

Primo volantinaggio del documento del Comitato provinciale di Napoli del Partito

IL PMLI DENUNCIA LA GIUNTA MANFREDI FRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI

Buona accoglienza alla "Federico II" PAG. 15

IMPORTANTE INIZIATIVA A NAPOLI

PLDP e PMLI uniti per la costruzione di un fronte unito antimperialista

"La lotta contro l'imperialismo passa per la battaglia contro il governo Meloni" PAG. 15

SPIRANO VENTI DI UNA GUERRA IMPERIALISTA MONDIALE

La NATO: "Se attaccati, pronti a combattere"

Cavo Dragone: "L'Alleanza è molto più forte di qualsiasi avversario"

PAG. 16

Elezioni del parlamento israeliano

PRIMO NETANYAHU SECONDO EISENKOT, ENTRAMBI NEMICI GIURATI DEL POPOLO PALESTINESE

PAG. 16

MANOVRA ELETTORALE DA 26 MILIARDI

14 miliardi in due anni per il riarmo. Bonus e sgravi fiscali solo per la base elettorale che interessa al governo neofascista: autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese, dipendenti privati sopra 50 mila euro di reddito. Niente per lavoratori a basso reddito, disoccupati e Mezzogiorno. Briciole per i giovani, beffati studenti, insegnanti e pensionati. Regali a scuole paritarie e sanità privata, tagli a quelle pubbliche. Non scalfiti gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche

Mentre milioni di lavoratori, giovani e studenti scendono in piazza in tutta Italia per protestare contro il carovita, il carocarburanti e il caro affitti, lo sfascio della sanità e della scuola, i bassi salari e le pensioni da fame, la mancanza di lavoro e le crisi industriali, Giorgia Meloni si fa beffe di loro presentando al Paese una legge di Bilancio da 26 miliardi, di cui la metà finanziati in deficit, che non soltanto non affronta nessuno di questi problemi e in molti casi li aggrava, ma che è concepita solo per coprire il più ingente aumento della spesa militare di tutti i tempi (14 miliardi nel solo biennio prossimo, autorizzati in deficit dalla Commissione europea) e per ottenere il consenso elettorale dei ceti di riferimento dei partiti di governo: le imprese, le partite Iva e i professionisti, i proprietari di immobili, le scuole e la sanità private, a cui sono riservate la maggior parte delle risorse stanziate, lasciando solo le briciole ai lavoratori, al Mezzogiorno, ai giovani e agli anziani, che anzi sono chiamati a contribuire alle spese con un taglio all'indicizzazione delle pensioni da 14 miliardi.

E non basta a renderla più digeribile alle masse lavoratrici e popolari la solita demagogia a buon mercato del "contributo" da 5 miliardi in tre anni chiesto alle banche e alle assicurazioni, né tanto meno quello irrisorio da 700 milioni ipotizzato per le imprese energetiche. Intanto perché le loro associazioni stanno facendo fuoco e fiamme e bisognerà vedere se questo provvedimento, con Forza Italia schierata dalla parte delle banche, riuscirà ad andare in porto e in che misura in parlamento. Poi perché, a parte l'aumento dell'imposta Ires, per il resto si tratta di crediti d'imposta differiti; e comunque i costi verranno sicuramente scaricati sui correntisti. E in definitiva si tratta pur sempre di cifre ridicole, rispetto agli enormi extraprofitti realizzati in questi anni di inflazione, aumento dei tassi di interesse e bollette energetiche stellari.

Misure per la "natalità" da ventennio fascista

"Non è una manovra che risolve tutto, non pretende di farlo ma sicuramente ha una direzione chiara. Ed è in continuità con le precedenti", ha detto Mussolini in gonnella presentandola in conferenza stampa, ed è verissimo: una manovra classista come le quattro precedenti, ma che essendo l'ultima prima delle elezioni guarda ancor più selettivamente agli interessi del suo elettorato, rafforzando al tempo stesso gli incentivi alla natalità (per quanto ancora assai inferiori alla media europea e più che altro propagandistici), che sono una costante di questo governo neofascista ispirata alla triade mussoliniana "dio, patria e famiglia": "Un altro capitolo che è sempre presente nelle nostre manovre", ha detto infatti Meloni, citando l'allungamento di un mese del congedo parentale, il "bonus mamme strutturale" da 100 euro mensili esentasse per le lavoratrici con due o più figli (uno solo è come non averli, per lei), che andrà anche alle autonome ma – chissà perché – non alle colf e badanti, e il voucher da 500 euro per tre mesi agli autonomi per pagare la baby sitter. E poi il colpo ad effetto che sembra ripescato direttamente dal ventennio fascista: il "fondo per la natalità", che assegna ai nuovi nati dal 2027 un contributo statale annuo di 100 euro fino alla maggiore età. Un "salvadanaio" da 1.800 euro finali che potrà essere incrementato da eventuali versamenti familiari a formare la "base pensionistica" privata delle generazioni future.

Per commercianti, artigiani, lavoratori autonomi e professionisti c'è l'ulteriore estensione della flat-tax al 15% (5% per le nuove imprese), dagli attuali 85.000 euro fino a 100.000 euro di ricavi o compensi. Un cavallo di battaglia della Lega che non ha mai portato ad una riduzione dell'evasione fiscale ma solo delle entrate per lo Stato. E che genera anzi delle macroscopiche disuguaglianze con i lavoratori dipendenti, visto che a parità di reddito lordo questi ultimi possono arrivare a pagare un'imposta tripla o anche quadrupla rispetto a chi è in regime di tassa piatta, che oltretutto è anche esentato dal pagare le addizionali regionali e comunali. Cosicché, per esempio, secondo i calcoli della Cgil, Un professionista con un reddito lordo da 100.000 euro pagherà, nel 2027, 8.658 euro di Irpef. Un dipendente con un reddito da 51.000 euro lordi ne pagherà invece 14.030: percepisce la metà ma avrà un'imposta quasi doppia!

Salari bassi e indifesi dall'inflazione e dal fiscal drag

Sempre secondo la Cgil il 92% dei lavoratori dipendenti e pensionati non avrà alcun vantaggio da questa manovra. L'unico intervento a favore dei redditi da lavoro dipendente, infatti, è un'estensione della seconda aliquota Irpef del 33% dall'attuale fascia fino a 50 mila euro fino ad un reddito di 55 mila, con un vantaggio massimo di 500 euro lordi annui. Che comunque vale solo per il 2027, poi toccherà al prossimo governo prorogarla o meno. Nel complesso sono ben 9 su 26 i miliardi stanziati per prorogare di un solo anno provvedimenti della precedente manovra, a conferma del valore sfacciatamente elettorale di quest'ultima manovra di fine legislatura. La riduzione fiscale di 500 euro verrà percepita comunque anche dai redditi superiori a 55 mila euro, visto che per ora non è stata prevista una soglia massima. Niente invece per i redditi bassi e medio-bassi, che secondo la narrazione della premier neofascista sarebbero già stati "premiati" con il taglio del cuneo fiscale delle precedenti manovre, in realtà già ampiamente rimangiati dal fiscal-drag.

"Sono misure che stanno completamente scassando il sistema fiscale. Si continua a ragionare sul sistema fiscale come un modo per aumentare gli stipendi nascondendo l'elefante nella stanza, le imprese che tengono i salari bassi", osserva giustamente Michele Raitano, professore di Politica economica alla Sapienza: "I salari nel mondo ideale devono crescere nel lordo contrattuale e non si può pensare al lordo costante con il netto che cresce grazie al fisco". Tutto questo, aggiungiamo noi, a fronte di un'inflazione che ha ricominciato a correre sotto la spinta del caro energia e carburanti, raggiungendo in ottobre il 5,4% su base annua, un record dall'agosto 2023, rimangiandosi ampiamente quel poco di aumenti salariali che si erano avuti con gli ultimi rinnovi contrattuali. Mentre la crescita economica è praticamente a zero nell'ultimo trimestre e la cassa integrazione ha fatto un balzo dell'84% solo nell'ultimo mese.

Agevolazioni a imprese private invece di investimenti pubblici

Le associazioni degli artigiani, bacino elettorale privilegiato di Meloni, ottengono invece anche la cedolare secca del 21% sugli affitti dei negozi (ridotta al 10% nei grandi centri), e soprattutto (per le aziende iscritte da almeno 7 anni), l'aumento del numero di dipendenti senza perdere la qualifica artigiana e il regime contributivo meno oneroso. Le imprese in generale beneficeranno anche dei crediti di imposta per gli investimenti nella Zes unica (regioni del Mezzogiorno e isole, più Marche e Umbria), per un costo di 2,4 miliardi (1,25 nel 2027), mentre un altro miliardo andrà ad abbassare i costi dell'energia per le piccole e medie imprese (Pmi).

Ciò significa che si continua a foraggiare con soldi pubblici imprese private affinché assumano nel Mezzogiorno, senza alcuna programmazione né garanzia di lavoro futuro, anziché lo Stato investa direttamente in sviluppo industriale e occupazione stabile, come la vicenda di Taranto amaramente dimostra. In compenso al comparto ferrovie-alta velocità, che già ha beneficiato di ingenti fondi del Pnrr, la manovra destina 1 miliardo in più, circa 5 nel prossimo biennio, di cui la metà a beneficio di appalti legati a Webuild, il colosso delle grandi opere diretto da Pietro Salini, a cui Salvini ha affidato senza concorso la realizzazione del ponte di Messina.

Ai proprietari di case il governo dimezza la cedolare secca sugli affitti a canone concordato, dal10% al 5%, che scende ulteriormente all'1% se il conduttore ha meno di 36 anni. Ci sono poi la conferma delle detrazioni di imposta al 50% in 10 anni per i lavori sulla prima casa (36% sulla seconda) e del bonus mobili ed elettrodomestici, nonché la proroga al 2029 delle garanzie statali sui mutui. Anche la cancellazione del bollo auto e moto fino a 85 KW di potenza è una sfacciata marchetta elettorale del governo neofascista Meloni: che furbescamente l'ha promessa "strutturale", ma finanziandola solo per il prossimo anno coi soldi del Pnrr, poi se la vedrà chi verrà dopo.

Una provocazione i nuovi tagli alla scuola

Scandalosi sono poi i veri e propri regali alle scuole paritarie e alla sanità privata: le prime si vedono aumentare i finanziamenti pubblici di ben 200 milioni per l'anno prossimo, nonostante un netto calo degli studenti, in particolare dalle scuole secondarie di primo e secondo grado. E sono confermati anche per il 2027 i 20 milioni stanziati per il bonus da 1.500 euro per iscrivere i figli alle scuole paritarie di primo grado e al biennio del secondo grado.

La sanità privata e le industrie farmaceutiche ricevono una copiosa pioggia di milioni in più: per la prima si va dai 350 milioni in più stanziati per le cliniche convenzionate agli 1,6 miliardi del voucher da 300 euro per gli over 75 fino a 28 mila euro di reddito da spendere per comprare prestazioni sanitarie dal settore privato, come cure odontoiatriche e prestazioni diagnostiche al di fuori delle liste d'attesa. Per le seconde ci sono 160 milioni per chi aumenta gli investimenti in Italia, altri 340 milioni per coprire l'aumento della soglia del payback per le aziende farmaceutiche (cioè della compartecipazione di esse alla spesa per medicinali oltre la soglia), e altri 350 milioni, dal 2028, per il payback di chi produce dispositivi medici.

Ma a confermare l'intento programmatico del governo di smantellare con questa manovra altri pezzi di scuola e sanità pubbliche, ci sono delle misure che sembrano studiate apposta da Mussolini in gonnella per sfidare gli studenti, gli insegnanti e le famiglie scesi in piazza in questi giorni, come il taglio di 4.925 insegnanti e 2.049 dipendenti amministrativi, tecnici e ausiliari (Ata), con un "risparmio" di 84 milioni nel 2027 e di 252 nel 2028. E questo dopo che la scorsa manovra aveva già tagliato 5.660 insegnanti e 2.174 Ata, per un totale di 15.000 posti in due anni.

Una sciagura per gli insegnanti precari che aspettano ancora di essere stabilizzati e per quelli fuori sede che si vogliono avvicinare a casa, che vedono diminuire improvvisamente i posti a disposizione. Ma ci sono anche tagli per 33,3 milioni alle università, 7 milioni agli istituti di ricerca e persino agli asili nido. L'università soffrirà anche del taglio del 25% del turn-over (un rimpiazzo in meno su quattro), stabilito dal 2027 nella pubblica amministrazione.

La scusa del governo per questa nuova mazzata sulla scuola pubblica è quella del calo demografico, quando invece, come ha sottolineato la Flc Cgil, poteva essere "l'occasione per migliorare la qualità, aumentare il tempo a scuola, ridurre gli alunni per classe e garantire una rete scolastica degna di un Paese europeo". E anche per recuperare quantomeno il potere d'acquisto perduto delle retribuzioni di insegnanti e Ata, quantificato dai sindacati in 21.500 euro dal 2021 ad oggi. Invece si è scelto deliberatamente di aumentare le risorse solo alle scuole private: una deliberata provocazione. Tant'è che su questo punto anche la segretaria della compiacente Cisl, Fumarola, che pure apprezza tutto il resto della manovra, ha espresso "preoccupazione". E perfino il ministro "libro e moschetto", Valditara, ha cercato di pararsi le terga sostenendo di non essere stato informato preventivamente dei tagli.

Continua l'impoverimento della sanità pubblica

Lo stessa provocazione vale anche per la sanità pubblica. Il gioco truffaldino di Meloni è sempre lo stesso: si vanta di aver messo altri 3,4 miliardi nel Fondo sanitario nazionale, portandolo con 146,3 miliardi al "livello più alto di sempre". Ma intanto un miliardo è dovuto alla vecchia manovra ed è già impegnato per i contratti di medici e infermieri, e il resto non arriva neanche all'1,7% di aumento, a fronte di un'inflazione già proiettata oltre il 3% annuo. Tant'è vero che a questo aumento nominale del Fondo sanitario non corrisponde un aumento percentuale della spesa sanitaria sul Pil (già tra le più basse d'Europa), ma al contrario le proiezioni danno un calo progressivo dall'attuale 6,14% al 5,8% nel 2029.

E comunque si tratta di soldi in gran parte vincolati per la sanità convenzionata e per le aziende farmaceutiche (il payback da solo assorbirà circa 1,5 miliardi), non soldi a disposizione delle Regioni per far funzionare l'assistenza territoriale, per migliorare il trattamento di medici e infermieri e frenare il loro esodo verso il privato, per ridurre le liste d'attesa, per nuove apparecchiature e per potenziare la manutenzione, per la prevenzione oncologica, le malattie mentali (in aumento tra i giovani), e così via. Adesso poi, per carpire voti facili, il governo ha tolto loro anche gli introiti del bollo auto.

Le Regioni avevano chiesto almeno 7-8 miliardi per far fronte all'emergenza, e lo stesso ministro della Salute Schillaci ne aveva chiesti 5,5 nella sua relazione al governo, di cui 3 miliardi solo per coprire i costi dell'energia (salvo poi fare buon viso dicendosi "soddisfatto" perché "non ci sono tagli" e che ora si tratterà solo di "utilizzare bene i fondi"). E se i governatori delle Regioni di "centro-sinistra" hanno richiesto una riunione urgente al presidente leghista Fedriga, ora persino la Regione Lombardia si lamenta col suo governo per le scarse risorse assegnate.

Giovani beffati, pensionati stangati

Beffati sfacciatamente anche i giovani, ai quali la premier si è vantata di aver dedicato uno spazio speciale nella manovra, ma "non certo a quelli che sfasciano le vetrine", ha sottolineato in tono derisorio. Si tratta in realtà di una manciata di misure demagogiche di dubbia efficacia, come la cedolare secca all'1% a favore dei proprietari che affittano a giovani fino a 36 anni, la tassa piatta all'1% per sugli aumenti retributivi fino a 2.500 euro per i dipendenti nati dal 1998 ed entro un reddito di 28 mila euro (ma finanziata solo per il 2027), e del 5% per quelli con redditi 2026 fino a 33 mila euro.

C'è poi la proroga al 2027 degli sgravi contributivi alle imprese che assumono under 35 a tempo indeterminato, ma in ogni caso si tratta sempre di soldi pubblici che vanno nelle tasche di proprietari e imprese private. Per capirne l'irrilevanza pratica a cambiare la drammatica situazione giovanile e l'intento puramente propagandistico, basti osservare che si parla di un totale di 600 milioni tra sgravi e agevolazioni ri-

SEGUE IN 15ª

Sciopero generale e manifestazioni 30 ottobre in 60 città d'Italia su iniziativa dell'Usb

PIAZZE PIENE DI LAVORATORI E STUDENTI CONTRO CAROVITA, RIARMO E GOVERNO MELONI

Manganellate meloniane: centinaia di identificati, decine di fermati, perquisizioni nelle case di minorenni in 23 città. I giovanissimi in prima fila. Occupate le tangenziali di Torino, Milano e Bologna. A Roma occupati i fori imperiali con le tende. Bloccati i porti di Genova, Livorno, Ravenna e altri scali. Bruciati i ritratti di Meloni e Valditara. A Prato Panzarella guida lo spezzone dell'ITS "Buzzi". A Campobasso studentesse e studenti mostrano manifesti del PMLI

DIFFUSO L'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

"Oltre un milione di persone sono scese in piazza". Questo è il dato totale fornito dal sindacato Usb sulla partecipazione alle decine di manifestazioni (in totale una sessantina) che si sono svolte in tutta Italia in occasione dello sciopero generale del 30 ottobre, a cui hanno aderito anche i sindacati di base Cobas, Cub, Usi, Adl-cobas, Sial e SiCobas. Anche se la stima del Viminale è più bassa, nessuno ha potuto negare la straordinaria partecipazione, nemmeno i media zerbini del governo.

Inizialmente lo sciopero, lanciato da Usb, doveva interessare soltanto i porti, nel quadro della mobilitazione internazionale dei lavoratori portuali contro il traffico di armi negli scali marittimi di oltre 100 città sparsi in tutto il mondo. Ma poi, qui in Italia, si è trasformato in uno sciopero generale del settore pubblico e privato, contro il carovita, il riarmo e il governo neofascista Meloni, a cui si sono uniti migliaia di ragazze e ragazzi che hanno riportato il movimento studentesco e giovanile ad essere di nuovo protagonista nelle lotte sociali del nostro Paese.

La risposta delle lavoratrici e dei lavoratori, delle studentesse e degli studenti è stata strepitosa, andando oltre le aspettative anche se, sopratutto tra i giovani e giovanissimi, era evidente la crescente insofferenza nei confronti del repentino peggioramento delle condizioni di vita, di studio e di lavoro, che nelle settimane precedenti li aveva già portati in piazza numerose volte. E questo nonostante le "misure preventive" prese dal governo neofascista guidato da Mussolini in gonnella Meloni nel tentativo, poi risultato vano, di usare la repressione e l'intimidazione per impedire la riuscita dello sciopero generale e per tamponare l'opposizione di piazza oramai inarrestabile, che smentisce clamorosamente la propaganda meloniana che sbandiera successi economici, occupazionali e di consensi.

Ci ha provato il ministro leghista Salvini, che ha precettato i trasporti provando ancora una volta a impedire di scioperare, minacciando sanzioni e imponendo di lavorare, appellandosi ai cosiddetti "periodi di franchigia", finestre temporali in cui si limita il diritto di sciopero, in questo caso la commemorazione dei defunti. Usb ha però confermato lo sciopero generale anche nei trasporti, assicurando assistenza legale a chi sarà colpito da sanzioni e ricordando che di fronte a un suo ricorso, il Comitato europeo dei diritti sociali ha riconosciuto violazioni della Carta sociale europea nelle restrizioni italiane allo sciopero, applicate a un elenco eccessivamente esteso di "servizi essenziali".



Ma soprattutto è stata usata la leva della repressione e della militarizzazione delle città, con un dispiegamento di "forze dell'ordine" senza precedenti, che con la scusa di proteggere le vetrine, ha impedito con i manganelli che i manifestanti portassero la protesta nelle vie dello shopping e del lusso. Migliaia di poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa, coadiuvati da paracadutisti e altri corpi dell'esercito, avevano il compito di tenere i cortei lontano dal centro delle grandi città, pronti a caricare appena avessero deviato dal percorso stabilito, confinandoli in periferia.

Una repressione a tutto campo, esercitata prima e durante le manifestazioni e che non si è fermata neppure dopo. A Torino, un ragazzo è stato fermato vicino alla stazione mentre andava al corteo e rilasciato solo a mezzogiorno, tre minorenni sono stati accompagnati al posto di polizia di piazza Castello; nel pomeriggio, nello stesso luogo, altri tre ragazzi sono stati fermati da una quindicina di agenti e perquisiti. A Torino gli identificati sono stati 256 (12 denunciati e 11 fermati).

A Roma in totale sono state identificate 369 persone, con 7 denunciati: per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, per travisamento in luogo pubblico e porto di oggetti atti ad offendere, per blocco stradale. A Bologna circa 300 identificazioni e un arresto preventivo. Il giorno successivo allo sciopero, il 31, gli agenti della Digos e della Polizia Postale hanno effettuato 60 perquisizioni in 23 città italiane, nei confronti di "persone sospettate di aver incitato alla violenza via social o sistemi di messaggistica in vista della manifestazione di ieri". In due giorni sono state fermate, perquisite e identificate più di mille persone (tra cui molti minorenni), alcune trattenute in caserma e con i telefoni sequestrati.

Come abbiamo visto però queste misure non sono servite a niente, e le adesioni sono andate ben oltre il consueto terreno di mobilitazione dei sindacati di base. Lo sciopero ha intercettato il diffuso malcontento dei lavoratori del settore privato e di quello pubblico, dei precari, dei disoccupati, dei giovani e degli studenti che non sono più in grado di sostenere una vita dignitosa, né le spese per andare a scuola. Non a caso nel mirino dei manifestanti sono finiti sopratutto la Meloni e il ministro dell'Istruzione Valditara.



Mussolini in gonnella per le sue responsabilità nell'impoverimento delle masse lavoratrici e popolari, per il caro carburante, caro bollette, caro affitti e caro casa, i decreti "sicurezza" per reprimere il dissenso, l'aumento delle spese militari e i tagli alla spesa pubblica. Il secondo per le condizioni pietose in cui versa la scuola pubblica, dagli edifici fatiscenti ai laboratori e strumenti didattici obsoleti, dalla mancanza di docenti all'aziendalizzazione e alla militarizzazione della scuola, con le studentesse e gli studenti gettati in pasto ai padroni, ai militari e all'esercito, manganellati, criminalizzati e schedati alla minima protesta.

Ma veniamo alla cronaca della giornata, che non potrà essere esaustiva, ma intende fornire solo un quadro generale sulle manifestazioni e gli avvenimenti più importanti e significativi. Rientra senz'altro tra questi **Milano**, che ha messo in campo un corteo di quasi 50mila persone. Nel capoluogo lombardo il dispiegamento repressivo era il più imponente d'Italia, ma i manifestanti non si sono fatti intimidire. Prima di procedere verso Piazza Leonardo da Vinci per la conclusione, hanno sfilato per alcuni chilometri lungo la tangenziale est, bloccando per tre ore la circolazione. Cartelli contro il governo e in solidarietà per Youssef Siher, ingiustamente arrestato e poi rilasciato; gridato a gran voce lo slogan: "Meloni dimissioni". Il PMLI, presente al corteo, portava il cartello dove si chiedeva di buttar giù il governo neofascista di Mussolini in gonnella e diffondeva l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia (vedi articolo a parte).

A **Torino** giornata molto intensa. Al mattino sono sfilati due cortei: lo spezzone principale si è diretto verso l'imbocco autostradale della A4 Torino-Milano rimasto interdetto al traffico per circa un'ora. L'altro spezzone si è diretto verso Piazza Castello dove ci sono stati brevi scontri con la polizia che oltre ai man-



ganelli ha usato anche gli idranti per non far passare il corteo dal "salotto buono" della città. Un gruppo di agricoltori ha scaricato letame davanti al Comune. La sera alcune migliaia di manifestanti si sono radunati in Piazza Castello e la polizia, ancora una volta, li ha caricati. La stessa polizia ha stimato in 30mila soltanto i manifestanti che hanno partecipato al corteo principale della mattina.

A **Bologna** i manifestanti si sono ritrovati in Piazza Maggiore. In mattinata gli studenti avevano bloccato l'ingresso di numerose scuole. Dal centro un corteo di 40mila persone ha poi raggiunto e occupato la Tangenziale e la A14 paralizzando il traffico. Mentre il sindaco PD Lepore "lisciava" con cautela la protesta ("queste piazze possono cambiare il Paese, a patto che il movimento rimanga non violento") i fascioleghisti e i berlusconiani cittadini versavano bile e, a partire dal camerata e deputato di FdI Galeazzo Bignami, si scandalizzavano e chiedevano di "condannare senza ambiguità questi blocchi".

A **Ravenna** ci sono state due distinte manifestazioni. Al mattino circa 3mila persone sono sfilate nel centro cittadino, con larga partecipazione di giovani. Nelle stesse ore un corteo della Filt Cgil attuava il blocco operativo del porto e della circolazione, legato allo sciopero internazionale contro il traffico di armi, che tra l'altro era stato indetto da Usb. Un bell'esempio di unità nella lotta che vorremmo veder sempre tra tutti i sindacati di base e la Cgil. Nel pomeriggio alcune centinaia di attivisti dell'Usb con delle scialuppe hanno bloccato per alcune ore il canale Candiano, l'imboccatura del porto.



Torino, 30 ottobre 2026. Le cariche e le manganellate della polizia contro i manifestanti in piazza Castello

A **Genova** cuore della mobilitazione internazionale dei portuali, in migliaia si sono concentrati in piazza Acquaverde mentre i portuali presidiavano invece il varco Albertazzi. Davanti alla stazione di Principe sono arrivati anche gli studenti universitari. I manifestanti si sono poi diretti verso l'area portuale, dove è stato bloccato l'ingresso con l'incendio di alcuni pneumatici. Dopo essersi rifocillati alla cucina da campo allestita dai lavoratori del porto, alle 14:30 il corteo, ingrossatosi fino a 20mila manifestanti, ha raggiunto il centro cittadino (vedere articolo a parte). Grande partecipazione anche in un altra città portuale, **Livorno**, dove più di 15.000 persone prima sono sfilati sotto la Prefettura, poi hanno fatto cordone intorno ai portuali e allo scalo, fermando in pratica tutte le operazioni. Sul finale della giornata è stata notata la presenza di Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i territori palestinesi occupati, accolta dagli applausi.

Rimanendo in Toscana, a **Firenze** un corteo di oltre 15mila persone ha attraversato la città, anche se un massiccio cordone di Polizia ha impedito di accedere alla zona più centrale. Bloccata la tramvia per ore, e anche il traffico automobilistico è andato in tilt. Una manifestazione a "trazione" studentesca e giovanile, con i ragazzi, e in particolar modo le ragazze, in prima fila ad animare il corteo. Un elemento distintivo, quello del protagonismo giovanile, che ha caratterizzato le manifestazioni di tutta Italia. A Firenze era presente anche una delegazione del PMLI che ha diffuso l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia, portato cartelli che invitavano a buttar giù il governo Meloni, di sostegno alle lotte studentesche e alla Palestina e che ha sfilato in mezzo ai giovani (vedi articolo a parte).

A **Prato** oltre 5mila in corteo. Lavoratori, giovani, studenti, genitori e personale scolastico uniti contro governo, caro vita, riarmo, le controriforme e i decreti Valditara. "Una manifestazione storica, mai vista tante gente in piazza". Il compagno Panzarella guida lo spezzone dell'Its "Buzzi".

Partecipate manifestazioni ci sono state anche in Veneto, in particolare a **Venezia e Mestre**, che fanno parte dello stesso comune. Quando il corteo proveniente dalla terraferma voleva raggiungere la laguna, è stato selvaggiamente caricato dalla polizia. Negli scontri sono rimasti contusi sia manifestanti che poliziotti. A **Padova**, città universitaria, il corteo era composto da quasi 15mila persone. Preso di mira il ministro fascioleghista Valditara: una sua foto è stata bruciata da un gruppo di studenti.

Una delle maggiori manifestazioni si è svolta a **Roma**. Nella capitale hanno sfilato più di 50.000 persone. In piazza dei Cinquecento, davanti la stazione Termini si sono raggruppati diversi cortei provenienti da varie parti della città. Da qui un lungo serpentone, con davanti i trattori degli agricoltori e alcuni taxi, ha compiuto un lungo giro sotto i ministeri per poi tornare nuovamente alla Stazione e proseguire verso il Colosseo. Un pezzo del grande corteo ha poi riempito i Fori Imperiali, dove sono state piantate le tende dai movimenti per la casa, per protestare contro i prezzi proibitivi degli affitti e delle abitazioni. Anche a Roma ci sono stati degli scontri, con la polizia che, con l'utilizzo degli idranti, ha caricato quella parte di manifestanti che intendevano raggiungere le sedi istituzionali, che hanno risposto ai manganelli con cassonetti incendiati, bombe carta e lanci di sassi.

A **Campobasso l**a manifestazione ha radunato molti giovani, che assieme ai lavoratori hanno sfilato per il centro città.



Milano, 30 ottobre 2026. Un aspetto della manifestazione per lo sciopero generale indetto dai sindacati di base. Al centro si nota il cartello del PMLI contro il carovita (foto Il Bolscevico)

Un gruppo di studentesse e studenti durante il corteo ha mostrato i manifesti del PMLI, che era presente all'iniziativa (vedi articolo a parte).

A **Napoli** almeno 30mila manifestanti si sono radunati fin dalle prime ore del mattino davanti alla stazione di Piazza Garibaldi, per dare il via al corteo di protesta, con canti e slogan contro il governo. Una immagine della Meloni, assieme alla ministra Bernini, è stata data alle fiamme dai giovani di un collettivo universitario. I manifestanti hanno poi occupato la strada di accesso all'autostrada, mandando in tilt il traffico. Una scelta dovuta alla decisione delle "forze dell'ordine" di non consentire ai manifestanti l'accesso in uno dei varchi del porto di Napoli. Il corteo ha poi invaso i binari della ferrovia. Alla manifestazione era presente con un cartello il PMLI, avvicinato da un gruppo di giovanissimi studenti universitari interessati a conoscerne meglio la linea politica e le pubblicazioni (vedi articolo a parte).

A **Palermo** sono sfilati in 5mila dietro allo striscione d'apertura "Contro guerra e carovita blocchiamo tutto". Il corteo, partito da piazza Politeama, ha paralizzato il centro attraversando via Ruggero Settimo e spingendosi fino a piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo. Assieme ai lavoratori anche tanti studenti delle numerose scuole occupate. In più di 5mila anche i manifestanti che hanno invaso **Catania**. Il corteo, molto combattivo e colorato e composto in larga parte da giovani e giovanissimi, si è mosso dal porto per concludersi in piazza Stesicoro. Presente il PMLI con bandiera e cartello e con la diffusione dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia. (vedere articolo a parte)

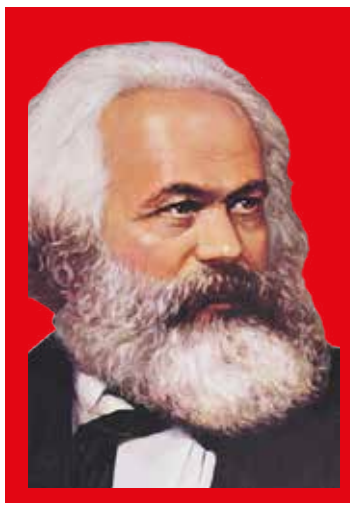
In 5mila hanno sfilato anche a **Bari**, nonostante la pioggia incessante. Due i cortei, che poi si sono uniti: uno organizzato dagli studenti, l'altro dai sindacati. Contestata l'Autorità portuale, che ha negato il permesso di concludere la manifestazione in porto.

Lo sciopero e le mobilitazioni del 30 ottobre sono state caratterizzate prepotentemente da un nuovo protagonismo giovanile. Chi sognava che il Movimento messosi in moto nell'autunno dello scorso anno si fosse già esaurito è rimasto deluso. Adesso accanto al sostegno alla Palestina si sono affiancati altri temi come il carovita, i tagli alla spesa pubblica, i salari da fame, il diritto allo studio, il riarmo e il volto neofascista del Governo che si manifesta in particolare con i decreti sicurezza e la repressione del dissenso. Non a caso nei cortei sono apparse scritte come "Meloni a testa in giù" e cartelli "manca solo l'olio di ricino". Adesso auspichiamo che agli studenti e ai giovani si saldino la classe operaia e i lavoratori, in un unico fronte unito che abbia come obbiettivo immediato quello di buttare giù con le mobilitazioni e la lotta di piazza il governo di Mussolini in gonnella Meloni, prima che faccia ulteriori danni, senza riporre le speranze nelle prossime elezioni politiche (che al di là dell'esito non cambieranno la situazione).

Tra pochi giorni, il 20 novembre, ci sarà lo sciopero generale indetto dalla Cgil. Sappiamo bene che Landini alla rivolta sociale preferisce "la via maestra" riformista e quella elettorale del "campo largo" della sinistra borghese. Ma al di là della dirigenza Cgil, se ci saranno piazze piene, con lavoratori e studenti (il 20 ci sarà anche lo sciopero studentesco europeo e quello della scuola di Usb) compatti contro il governo e le sue politiche, anche questa data può rappresentare un ulteriore spallata al governo neofascista Meloni.







Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine, nelle sue orge di sangue, non manca mai di lanciare contro le sue vittime, prova soltanto che i borghesi dei nostri giorni si considerano successori legittimi del barone di un tempo, che trovava legittima nelle sue mani ogni arma contro il plebeo, mentre nelle mani del plebeo ogni arma era per sé un delitto.

Karl Marx – Indirizzo del Consiglio generale dell'Assemblea Internazionale degli operai (I Internazionale) sulla guerra civile in Francia nel 1871, giugno 1871, in: La guerra civile in Francia, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pag. 101



È giusto ribellarsi contro i reazionari

Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio. Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.

Mao, Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti di Yenan in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin, 21 dicembre 1939

INDOMITI CONTRO CAROVITA, RIARMO E GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

GENOVA





MILANO

MILANO tangenziale est



BOLOGNA tangenziale autostrada



NAPOLI



BARI



NAPOLI



REGGIO CALABRIA



PERUGIA



ROMA




PISA


ROMA


ROMA


SASSARI


LIVORNO


PESCARA
PRIMA GLI SFRUTTATI


POTENZA
CONTRO GUERRA E CAROVITA!
FEDERAZIONE REGIONALE BASILICATA


MESTRE VENEZIA
GEN Z IN RIVOLTA


PALERMO
CONTRO GUERRA E CAROVITA

MILANO

Una marea combattiva di lavoratori e giovani contro carovita, precarietà e governo neofascista Meloni. Lavoratori e Gen Z occupano la Tangenziale Est

COMBATTIVA LA PRESENZA DEL PMLI CON CARTELLO, SLOGAN E DIFFUSIONE DEI VOLANTINI ANTI CAROVITA E DELL'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA



Milano, 30 ottobre 2026. Un aspetto della manifestazione per lo sciopero generale indetto dai sindacati di base. Al centro si nota il cartello del PMLI contro il carovita (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

La giornata di sciopero generale del 30 ottobre indetto dalla USB, con l'adesione di sindacati conflittuali non confederali, ha visto a Milano un grande corteo di lavoratori, studenti e altrettanti giovani e giovanissimi della Gen Z. Due marce - partite da Piazza Duca d'Aosta e da Piazza Leonardo da Vinci - si sono unite per poi dirigersi sulla Tangenziale Est, occupandola per circa tre ore da una manifestazione di oltre 35mila partecipanti.

Il corteo sindacale è partito da Piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione Centrale; quello studentesco si è radunato in Piazza Leonardo da Vinci, davanti al Politecnico. In entrambe le piazze di partenza sono arrivati tantissimi ragazzi della Gen Z che in queste ultime settimane hanno animato le grandi mobilitazioni contro carovita, precarietà e la gentrificazione della città, contro cui il governo neofascista Meloni ha scatenato la sua violenta repressione poliziesca e giudiziaria (come nel caso di Youssef Siher), varato un ottavo pacchetto "sicurezza" fascistissimo e, in combutta col sindaco PD Sala, imposto la militarizzazione del centro di Milano rendendolo interdetto ad ogni manifestazione di protesta. Questa nuova gioventù antifascista ed antisionista è stata la componente maggioritaria dei due cortei che hanno percorso vie diverse per convergere in piazzale Loreto, dando vita a un'unica colonna verso la periferia nord-est.

Lo striscione di testa della USB riassumeva la piattaforma della giornata: "Stop carovita, no alla guerra, no al riarmo. Abbassate i prezzi e le armi, alzate i salari". Sul tavolo c'erano l'aumento del costo della vita, salari e precarietà, la spesa militare e il riarmo, il diritto allo studio e le politiche abitative.

"Affitto che si prende metà dello stipendio: è violenza", "Tre morti sul lavoro al giorno: è violenza", "Benzina a 2 euro: è violenza", "Voglio vivere e non sopravvivere", "Scuole non bombe", "Il governo Meloni deve andare a casa", sono solo alcune delle tante scritte fatte con pennarelli su cartelli che spuntano qua e là da questa marea di giovani. Tra loro c'è anche un grande cartello rosso, apertamente apprezzato e molto fotografato dai manifestanti, su cui si leggono le scritte: "A*bbattere*", accompagnata dall'immagine di un pugno rosso che si scaglia contro caro vita, caro carburante, caro bollette, caro affitti e caro alloggi universitari; "*Aumentare* salari, pensioni, occupazione, case popolari, risorse alla sanità"; "*Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella*" che abbatte la ducessa d'Italia che in orbace brandisce manganello e manette. A portarlo ben alto sono i militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che hanno coinvolto i manifestanti al canto di "Bella Ciao", "Fischia il Vento", "Bandiera Rossa" e al grido di slogan come "Del governo Meloni non ne possiamo più, con la piazza buttiamolo giù", "Lotta unita, contro il carovita", "Né flessibile né precario lavoro stabile pari salario", "Il posto di lavoro non si tocca lo difendere-mo con la lotta", "I licenziamenti sono da bloccare, governo Meloni è da cacciare", "Art. 18 va ripristinato, nessuno ingiustamente dev'esser licenziato", "Stato fascista di polizia, decreto sicurezza spazziamolo via", "L'unica sicurezza da garantire, è quella sul lavoro per non morire", "Abbassare le spese militari, aumentare i salari, scuole ed ospedali", "Il capitalismo, alla nuova generazione, dà solo precariato e disoccupazione", "Un sistema in crisi: questo è il capitalismo, l'unica soluzione è il socialismo".

Prima che il corteo sindacale partisse, i marxisti-leninisti milanesi hanno anche diffuso centinaia di volantini che riproducevano lo stesso manifesto del Partito portato sul cartello con l'aggiunta di due QR-Code che collegano, tramite smartphone, agli articoli sul sito Internet del PMLI "Inflazione e caro carburanti alle stelle. Meloni mette toppe", "Ottavo decreto sicurezza fascistissimo". Finito di diffondere il primo volantino, i nostri compagni hanno diffuso ai soli ragazze e ragazzi della Gen Z altrettanti volantini con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia.

Per una parte rilevante della manifestazione, la protesta aveva anche un bersaglio urbano preciso: il modello di Milano promosso dall'amministrazione PD di Giuseppe Sala. Gli interventi nei comizi volanti hanno denunciato una città sempre più costosa, segnata da gentrificazione, speculazione edilizia, affitti fuori controllo e riduzione degli spazi accessibili a chi lavora e studia in città. È una lettura politica condivisa da molti dei giovani in corteo: Milano non può continuare a essere venduta come vetrina immobiliare e turistica mentre diventa invivibile per chi la produce ogni giorno.

Un momento particolarmente significativo si è verificato all'inizio di via Palmanova, quando un treno in transito sul viadotto ferroviario ha rallentato salutando il lungo corteo con un prolungato fischio della locomotiva, accolto da una festosa e calorosa risposta dei manifestanti. Un saluto tanto più significativo perché ai lavoratori dei trasporti ferroviari e urbani è stato impedito di aderire allo sciopero dalla precettazione imposta dal ministro fascioleghista Salvini.

Sulla Tangenziale Est sono comparsi striscioni come "Gen Maranza" e "Le monde est à nous" (il mondo è nostro), "Ci vogliono divisi per rubarci il futuro": non semplici slogan, ma la firma generazionale di una protesta che rifiuta di essere confinata fuori dalle piazze del centro e rivendica il diritto di bloccare le arterie della città per far sentire la sua voce. Per questa generazione, carovita, casa, lavoro, trasporti e futuro climatico non sono temi separati: sono lo stesso nodo.

L'obiettivo dichiarato di "prendersi la Tangenziale" è stato raggiunto. Il corteo è entrato sull'A51 all'altezza di Cascina Gobba, in un tratto chiuso preventivamente al traffico, e ha percorso più di due chilometri fino allo svincolo di Lambrate. La Tangenziale è rimasta occupata per circa tre ore; la marcia è stata sostanzialmente pacifica, nonostante la provocatoria massiccia presenza di agenti in tenuta antisommossa.

La forza per ribellarsi a questa marcia società capitalista e al governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, c'è, come dimostrano le indomabili manifestazioni che continuano a tenersi spontaneamente in tutta Italia anche dopo il nuovo, ancora più odioso decreto "sicurezza" fascistissimo. La grande mobilitazione del 30 ottobre a Milano, con la partecipazione massiccia di lavoratori, studenti e soprattutto giovani e giovanissimi della Gen Z, ne è un'ulteriore conferma. Ora occorre una strategia politica antifascista per abbattere con la lotta di massa il governo neofascista Meloni - prima che possa fare ulteriori gravi danni a scapito del popolo italiano e che lo trascini in una guerra imperialista, prima che riesca a completare il già instaurato regime neofascista di stampo piduista - e in una prospettiva rivoluzionaria per rovesciare il marcio sistema capitalista, per portare avanti organizzati la lotta insieme alla classe operaia con un preciso orizzonte ideale per cui battersi, che non può essere che il socialismo, da realizzare attraverso la conquista del potere politico da parte del proletariato. Solo unendo le lotte, organizzandosi e dotandosi di una coscienza rivoluzionaria marxista-leninista, la gioventù ribelle potrà trasformare la propria giusta indignazione in una forza capace di abbattere il capitalismo e costruire una società senza sfruttamento, oppressione e disuguaglianze.



Milano, 30 ottobre 2026. Una veduta del grande e combattivo corteo durante lo sciopero



Milano, 30 ottobre 2026. Occupata l'A51 all'altezza di Cascina Gobba, in un tratto chiuso preventivamente al traffico, il corteo ha percorso più di due chilometri fino allo svincolo di Lambrate



Alcuni momenti della diffusione, al concentramento, del volantino del PMLI sul carovita e contro il governo Meloni con i QRcode che rimandano ai relativi articoli de "Il Bolscevico", pubblicato qui sopra









BOLZANO

Manifestazione studentesca e non solo: "Riprendiamoci il nostro futuro"

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Venerdì 30 ottobre un fiume di studenti appartenenti alla generazione Z sono scesi in piazza a Bolzano nell'ottica delle attuali ondate di protesta studentesche nazionali ed internazionali, per chiedere un deciso cambio di rotta alle politiche scolastiche e giovanili del governo ed alle istituzioni locali. Nel mirino degli studenti ci sono il carovita, gli scarsi finanziamenti alla scuola pubblica, alla ricerca ed all'università, ma anche i finanziamenti alle guerre imperialistiche, il tetto razzista del 30% agli studenti stranieri introdotto per decreto dalla ducessa Meloni e dal suo gerarca Giuseppe Valditara, il genocidio del popolo palestinese, il divieto di fare educazione sessuale nelle scuole medie e superiori subordinandola al "consenso dei genitori".

In piazza non solo gli studenti delle scuole superiori (dal Professionale al Classico) ma anche i loro fratelli minori, nonni, professori, universitari e lavoratori. Il corteo è partito da piazza Mazzini ed è terminato a piazza Domenicani passando per Corso Libertà, ponte Talvera, via Cassa di Risparmio, e piazza Università. Durante il percorso i manifestanti vengono applauditi dalla popolazione ed altri giovanissimi seguono curiosi dalle finestre. Alla testa del corteo uno striscione e diversi cartelli per chiedere "soldi alla scuola e non alla guerra". Hanno sfilato alcuni cartelli con le scritte: "Quando i ricchi derubano i poveri lo chiamate Business, quando i poveri reagiscono è violenza"; "Governo Meloni governo dei padroni", "Disertiamo NO al riarmo", "Se ci bloccate il futuro blocchiamo il presente", "Le professionali non sono schiavi".

Il corteo è stato organizzato dal Collettivo studentesco STC Bolzano ("Start The Change") coadiuvato dal Centro sociale Spazio Autogestito 77. Il collettivo ha infatti dichiarato fin da subito, attraverso una premessa via Instagram, il carattere "apartitico" della manifestazione chiedendo di non portare bandiere di partito. "Non abbiamo paura di sfidare la vostra idea di scuola caserma, dell'istruzione di merito. Perché l'istruzione è un diritto che appartiene a tutti noi, non solo a chi decidete che lo meriti" è il discorso della diciottenne Mathilde Cucco, che aggiunge: "Vogliamo una scuola che ruo-

SEGUE IN 8ª



Bolzano, 30 ottobre 2026. Un momento della manifestazione studentesca contro il governo Meloni e per rivendicare più fondi alla scuola

DALLA 7ª

ti intorno all'empatia, il pensiero, la libertà. E non intorno a test standardizzati dove siamo solamente numeri, dove tutto rimane com'è. Non vogliamo credere ai diversivi della politica: i tetti massimi degli studenti migranti, la remigrazione, le bugie sulla famiglia tradizionale, i tabù sul sesso. Siamo una generazione stanca, maleducata, violenta, arrabbiata. Ma siete voi che decidete che siamo tutto ciò, prima ancora che possiamo essere qualcosa. Siamo cresciuti con una fine del mondo dietro l'altra, abbiamo passato due anni in casa, poi ci sono scoppiate guerre su guerre davanti agli occhi con la fortuna di non viverle in prima persona. E mentre l'Onu annunciava il punto di non ritorno del riscaldamento globale io compivo 14 anni. Siamo una generazione stanca, arrabbiata e maleducata perché non abbiamo un futuro". E ancora: "È così assurdo chiedere una scuola al passo coi tempi? Vorremmo che si parlasse apertamente in classe dei problemi di attualità in maniera coinvolgente. Per il governo abbiamo un'età sufficiente per essere processati, ma siamo troppo piccoli per parlare di argomenti delicati che ci riguardano. Il modello di istruzione italiana appartiene a un passato che non ci rappresenta più".

GENOVA

Invasa la città dall'alba al tramonto. I portuali bloccano il porto poi occupato dal grande corteo. Poi si sfila fino a Piazza De Ferrari

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Le iniziative di lotta, in occasione dello sciopero generale del 30 ottobre promosso e organizzato da Usb, Cobas e dal sindacalismo di base, nella città di Genova, hanno avuto delle dinamiche decisamente articolate. "È il momento di abbassare i prezzi, le tariffe energetiche, gli affitti, i mutui, di alzare i salari e di dire basta con la guerra - si legge in un post di Usb - la mobilitazione è indetta contro l'economia di guerra imposta dal governo Meloni, contro il carovita che sta strangolando la popolazione, contro la repressione dei giovani, dei lavoratori che protestano per migliori condizioni di vita".

A dare il via, alle 9, il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) che si sono radunati presso il varco Albertazzi. I lavoratori, a centinaia, hanno chiuso il varco portuale e le strade adiacenti con dei copertoni dandogli in seguito fuoco. "Oggi blocchiamo tutto, poi partiremo in corteo ed entreremo dentro il porto - dice José Nivoi referente Usb e attivista Calp - perché il porto è casa nostra. Perché sta diventando sempre più casa dei fondi finanziari di chi sta in Svizzera, a Singapore o a Taiwan, e non è possibile".

Altri concentramenti organizzati dagli studenti; uno in piazza Montaldo (scuole del Ponente), un'altro in via Balbi (la strada delle università, per le scuole della zona Levante). Ma non sono terminate. Altra concentrazione, di altre categorie di lavoratori, di partiti che hanno aderito, di associazioni, di genitori con i propri figli (alla domanda del perché avesse portato i bambini, una mamma ha risposto; "Perché il Mondo è loro". Piace pensare che rispondendo si fosse collegata e riferita alla celebre citazione di Mao **"Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro"**), in piazza Acquaverde.

Verso le 11 i quattro concentramenti si sono messi in movimento convergendo in un'unica direzione; Terminal Traghetti, e hanno formato un solo corteo composto da circa diecimila partecipanti; fumogeni, tante bandiere della Palestina, quelle rosse dell'Usb, tanti cori contro la guerra (Noi la guerra non la vogliamo), contro il carovita, contro il genocidio in Palestina, contro la repressione (Ora e sempre Resistenza) e contro il governo neofascista di Mussolini in gonnella, al secolo Giorgia Meloni, contro Matteo Salvini, contro Matteo Piantedosi, contro Guido Crosetto e contro il fascista dichiarato Roberto Vannacci.

Lungo i margini del corteo in tanti, non semplici osservatori, o curiosi. Ma "spettatori" che applaudivano, che emotivamente aderivano, che salutavano anche chi in realtà neppure conoscevano e solo perché "è bello vedere tanti giovani impegnati, a manifestare". Alle 12,40 la testa del lungo corteo ha raggiunto il concentramento presso il varco Albertazzi, è quindi entrato nel porto e occupato un'ampia zona. A questo punto "bocce ferme". E tutti in attesa del pomeriggio. E tutti in attesa di mettersi di nuovo in movimento per il centro città; direzione Piazza De Ferrari.

Ore 14:45: terminata la "sosta pranzo". Il corteo riparte con le sue bandiere, con le sue parole d'ordine, con i suoi belli e determinati manifestanti; portuali, studenti, giovani, meno giovani, e famiglie. Percorre le strade interne al porto. Davanti al corteo c'è il cordone del servizio d'ordine dei lavoratori del Calp. Fra i manifestanti dovrebbe affiorare la stanchezza, neppure l'ombra. Emerge piuttosto la determinazione, la rabbia, ma anche il sapere di essere in tanti e che chi non ha aderito, ed è assente, ha avuto torto per non esserci stato.

Il corteo ha quindi raggiunto la Stazione Marittima. Ha percorso via Gramsci, sostando vari minuti in piazza Caricamento, ingrossandosi. Altri manifestanti scendendo dai vicoli della città Vecchia, richiamati dall'eco dell'iniziativa che ha toccato, simile un tam-tam, ogni angolo di Genova, si aggiungevano. Ora il serpentone non è più composto da circa diecimila manifestanti, ma molti di più, forse persino quindicimila. Il corteo ha ripreso il proprio cammino salendo per via San Lorenzo, per arrivare e concludere il proprio tragitto alle 17:30 in Piazza De Ferrari; ad attendere i manifestanti vi erano tanti altri lavoratori, pensionati; la piazza, un po' simbolo della città, era gremita. "Abbiamo scritto un'incredibile pagina di storia - spiegano da un altoparlante i sindacalisti dell'Usb coadiuvati dai portuali del Calp - con il più grande sciopero dei porti della storia. Centodiciotto porti in cinque continenti si sono fermati contro il traffico di armi e per dire no alla guerra".

Una manifestazione davvero riuscita. Che si è sviluppata dall'alba al tramonto. Che ha bloccato il porto, il traffico delle merci, tutta la città. Che ha alzato la voce, che si è fatta sentire. Una prova di forza, una giornata di lotta che deve tuttavia avere la capacità di proseguire per un percorso politico cosciente; la germinazione di una coscienza di classe sulla via della conquista, da parte del proletariato, del potere politico.



Genova, 30 ottobre 2026. La testa della manifestazione per lo sciopero. In prima fila i lavoratori portuali



Genova, 30 ottobre 2026. Uno degli spezzoni studenteschi della manifestazione



Porto di Genova. Il varco Albertazzi bloccato dai copertoni a cui i lavoratori portuali hanno dato fuoco

FIRENZE

15mila contro carovita, spese militari e in difesa della scuola pubblica. Strepitosa, combattiva e splendida partecipazione di studentesse e studenti delle superiori. Presenza attiva del PMLI che ha anche diffuso l'Appello di Scuderi ottenendo un alto gradimento giovanile



Firenze, 30 ottobre 2026. Il passaggio della manifestazione in piazza della Libertà. Si notano i cartelli del PMLI contro il carovita e sulle lotte studentesche (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Firenze

Con in testa lo striscione "Contro l'economia di guerra blocchiamo tutto", i lavoratori organizzati con USB e Cobas e gli ex lavoratori GKN col proprio striscione di rappresentanza "Insorgiamo", circa 15mila manifestanti, tantissimi, sono partiti da piazza Bambini di Beslan alla Fortezza di Firenze e hanno invaso il centro per il corteo indetto in occasione dello sciopero generale del 30 ottobre. Un risultato eccezionale per mobilitazioni indette dal sindacalismo di base, che ha evidentemente colto l'esigenza di scendere in piazza contro le politiche governative da parte delle masse lavoratrici e studentesche. Per di più, nel resto della Toscana vi sono state altre otto manifestazioni in contemporanea nelle varie città.

Hanno partecipato con le proprie insegne, oltre al PMLI, Cobas, PRC, Firenze per la Palestina, Giovani comunisti, Potere al popolo, Partito comunista rivoluzionario, USI e CARC. Erano presenti diverse bandiere palestinesi come tante sono state erano le ragazze delle comunità arabe. Presenti anche famiglie con bambini.

Nel mirino dei manifestanti il governo neofascista Meloni, carovita, spese militari, militarizzazione dell'istruzione e i tagli insostenibili alla scuola pubblica.

Oltre alle lavoratrici e ai lavoratori il grosso della partecipazione era data dei ragazzi delle superiori e dell'università, addirittura hanno partecipato anche studenti delle medie inferiori. Le studentesse e gli studenti, in gran parte giovanissimi delle prime classi delle superiori fiorentine, hanno partecipato sulla scia delle occupazioni delle scuole, in gran parte della città e della provincia. Una citazione particolare meritano le studentesse delle superiori che organizzate coi rispettivi collettivi sono state le trascinatrici dei propri spezzoni, hanno condotto il lancio di slogan e canzoni al megafono. Alta è stata anche la presenza di insegnanti e personale della scuola e dell'università.

Gli slogan lanciati dagli studenti hanno colpito in particolare il governo neofascista Meloni e il suo ministro dell'Istruzione e del merito Valditara. Riportiamo uno spaccato di questi: "Chi non salta fascista è!", "Governo Meloni governo dei padroni", "Valditara pezzo di merda". "Palestina libera dal fiume fino al mare", "Se non cambierà lotta dura sarà", "La lotta partigiana ce l'ha insegnato la Resistenza non è reato". Cantate "Bella ciao", con anche la strofa finale dove si dice che era rossa la bandiera del partigiano, e "Fischia il vento". A mo' di canzoni: "Questa notte ho fatto un sogno, vuoi sapere qual è? Che la scuola non crollava più!" e "Valditara a testa in giù!". Uno striscione, riferito ai recenti provvedimenti razzisti del governo verso gli studenti immigrati riportava: "Gli unici stranieri sono i fascisti nei quartieri!".

Una piazza fortemente antigovernativa, coraggiosa, colorata, frizzante ed enormemente creativa, indice dell'enorme potenziale di lotta della generazione *zeta*, e anche *alpha* che si sta già affacciando sugli spalti della lotta di classe, che non si è limitata alle rivendicazioni concrete, già di per sé importantissime, ma che aspira ad una società diversa, infatti molte ragazze avevano dipinto di rosso sul volto la falce e martello e la scritta "Sono antifascista" e portato cartelli con scritta "C'è bisogno di rivoluzione".



In primo piano con il cartello Andrea Cammilli che ha diretto la delegazione del PMLI alla manifestazione (foto Il Bolscevico)

Dalle finestre hanno salutato delle anziane di cui una si è commossa a vedere così tanti giovani e giovanissimi in piazza. Quando il corteo è passato di fronte a una scuola media inferiore gli alunni hanno salutato gioiosamente il corteo anche loro dalle finestre.

Un gran bel movimento studentesco, grazie a cui si può "respirare un aria diversa e fresca" fatta di progresso sociale e lotta antigovernativa opposta al neofascismo imperante imposto dal governo di Mussolini in gonnella Meloni. L'importante è che che non si faccia riassorbire a livello istituzionale borghese tramite i riformisti e i falsi comunisti, ma cresca, il che vuol dire in definitiva fare proprio l'anticapitalismo e la linea studentesca del PMLI a cominciare dall'Appello di Scuderi per il 49° del PMLI rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia e metta il socialismo nel proprio mirino e orizzonte.

Ha partecipato il PMLI con compagne e compagni, militanti e simpatizzanti di Firenze e provincia. I compagni hanno portato fieri le bandiere del Partito e della Palestina e i bellissimi manifesti: "Abbattere caro vita", "Viva le lotte studentesche", "Sicurezza fascistissima", "Palestina libera uno Stato due popoli", e riprodotti nelle locandine inserite nei

SEGUE IN 9ª



Firenze, 30 ottobre 2026. Manifestazione per lo sciopero contro carovita, riarmo e governo neofascista Meloni

DALLA 8ª

"corpetti" indossati dai compagni. Cartelli che, come sempre, hanno catturato l'attenzione e sono stati molto fotografati. Sono stati diffusi 130 volantini con l'Appello di Scuderi, che in questa splendida piazza ha trovato il suo "habitat" naturale, che sono stati molto richiesti dai manifestanti, addirittura alla fine quando li avevamo esauriti e ci venivano richiesti, per soddisfare in qualche modo le richieste abbiamo dato alcune locandine che avevamo in più. In diversi hanno chiesto informazioni sul nostro Partito. Abbiamo lanciato gli slogan e cantato "Bella ciao" e "Fischia il vento" insieme con gli studenti che avevamo vicino. Non certo per ultimo, da elogiare i giovani e giovanissimi nostri compagni per il forte contributo dato alla delegazione del PMLI di cui sono stati pienamente parte integrante, hanno operato ottimamente sia come Partito che tra gli studenti della propria scuola nel quadro del lavoro di massa.

Il risultato raggiunto in questa giornata di mobilitazione ha un valore ancora più rilevante considerata la precettazione del settore trasporti da parte del governo neofascista. Che è pretestuosa come dimostra anche il fatto che durante il corteo alla stazione di S. M. Novella le entrate sono state bloccate dalla polizia agli ordini di Piantedosi: gli stessi pendolari dovevano entrare uno alla volta dopo lunghi controlli. Per dire che la città è stata militarizzata in modo "esagerato", da regime neofascista, specialmente nei punti strategici.



La delegazione del PMLI durante la manifestazione (foto Il Bolscevico)



Due momenti della diffusione dell'Appello del PMLI alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia (foto Il Bolscevico)

PRATO

Oltre 5mila in corteo. Lavoratori, giovani, studenti, genitori e personale scolastico uniti contro governo, caro vita, riarmo, le controriforme e i decreti Valditara. "Una manifestazione storica, mai vista tante gente in piazza"
PANZARELLA GUIDA LO SPEZZONE DELL'ITS "BUZZI"

Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

A Prato in oltre 5mila manifestanti hanno preso parte alla manifestazione per lo sciopero generale del 30 ottobre indetto dai sindacati di base contro riarmo e carovita. Centinaia di studenti, insegnanti e personale Ata degli istituti occupati o in autogestione, giovani e giovanissimi antifascisti, attivisti sindacali e militanti di partito si sono uniti ai lavoratori e lavoratrici, di tutti gli altri settori in sciopero e insieme hanno preso parte al grande e combattivo corteo organizzato dal Sudd cobas Prato Firenze.

Al grido di: "Tutti uniti a lottare governo Meloni te ne devi andare"; "Ministro Valditara conta fino a tre: uno, due vatte-ne"; "Contro governo e padronato ribellarsi è giusto non è reato"; "Basta guerre miseria e repressione diamo un futuro a sta generazione"; "Siamo noi, siamo noi, i padroni della scuola siamo noi"; "Siamo noi, siamo noi, il futuro dell'Italia siamo noi"; "Decreti sicurezza e nuovi reati vanno tutti abrogati"; "Soldi alla scuola e ai salari basta armi e spese militari"; "Ministro Valditara non so se l'hai capito il tuo decreto deve essere abolito"; "No a licenziamenti e soprannumerari assunzione di tutti i precari"; "Ministro Valditara te lo gridiamo in coro no alla formazione scuola-lavoro", il corteo è partito da Piazza Del Comune, si è snodato lungo Via Roma, la Declassata, Via Zarini, Via Arcangeli e Via Frascati e si è ulteriormente ingrossato lungo il percorso al punto che per problemi di sicurezza è stato deciso di farlo terminare in Piazza S. M. Delle Carceri invece che in Piazza Del Comune troppo piccola per contenere le migliaia di dimostranti.


Prato, 30 ottobre 2026. Una veduta del concentramento della manifestazione per lo sciopero in Piazza del Comune

Alla manifestazione ha preso parte il compagno Franco Panzarella, Rsu Cgil, che ha indossato il "corpetto" con le locandine/manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, e in appoggio alle lotte dei lavoratori e degli studenti. Panzarella ha organizzato e guidato il folto spezzone di studenti, genitori, insegnanti e personale scolastico che è partito in corteo dallo storico Its "Buzzi" per congiungersi in Piazza Del Comune con il resto dei manifestanti.

Al termine del corteo gli organizzatori hanno fra l'altro sottolineato la grande combattività espressa in piazza dagli studenti e dai più giovani "protagonisti di una manifestazione storica" perché "a Prato non si era mai vista tante gente in piazza".

Nel commentare la bella giornata di lotta, sulla chat dell'istituto "Buzzi", rimasto chiuso grazie all'adesione allo sciopero di tutti i collaboratori scolastici, diversi colleghi hanno ringraziato il compagno Franco con queste parole: "oggi abbiamo apprezzato davvero la sua energia, la passione e la capacità di mettersi in gioco e coinvolgere tutti, con il suo modo di comunicare diretto, a volte anche colorito, ma sempre accompagnato da entusiasmo, spontaneità e un pizzico di allegria, tra canti e cori. Ai colleghi che non hanno mai partecipato a una manifestazione direi semplicemente: provateci almeno una volta, anche senza condividere tutto. Potreste scoprire che, oltre alla protesta, c'è un'occasione preziosa di confronto, riflessione e umanità. Grazie @Franco Panzarella, e di nuovo grazie a tutti per la bella giornata!".



Franco Panzarella che ha organizzato e guidato il folto spezzone di studenti, genitori, insegnanti e personale scolastico che è partito in corteo dall'Its Buzzi

BOLOGNA ED EMILIA-ROMAGNA

In piazza contro il caro vita, il riarmo e il governo neofascista Meloni

Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

In occasione dello sciopero nazionale del 30 ottobre indetto all'Usb che ha portato nelle piazze di tutto il Paese circa un milione e mezzo di manifestanti, si sono svolte tante manifestazioni anche in Emilia-Romagna, partecipate e combattive, segno che le masse lavoratrici e popolari non ne possono davvero più di questo governo neofascista, che risponde con il manganello e le leggi repressive alle richieste di intervenire sul carovita, di interrompere la corsa al riarmo che priva le scuole e i servizi sociali dei necessari finanziamenti, di denunciare e isolare il regime nazi-sionista israeliano, quelli cioè che erano i temi dello sciopero nazionale che ha coinvolto sia il settore pubblico che quello privato.

La manifestazione più partecipata è stata ovviamente quella che si è svolta nel capoluogo regionale. **Bologna** infatti già da settimane è attraversata da importanti mobilitazioni popolari, ed anche in questa occasione in 30.000, tra lavoratori, studenti, collettivi, centri sociali, hanno sfilato per il centro partendo da Piazza Maggiore, dov'erano giunti i cortei partiti dalle scuole, università e altre piazze, fino alla Tettoia Nervi sempre in centro, passando per via Stalingrado dove i manifestanti sono riusciti ad entrare nella tangenziale dallo svincolo n. 7 al grido di "Blocchiamo tutto!", contemporaneamente è stato chiuso anche il tratto di autostrada che corre a fianco della tangenziale.

Subito è calata la scure della repressione giudiziaria con l'identificazione di 300 manifestanti e un fermo preventivo, come previsto dal nuovo decreto

SEGUE IN 10ª







Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano la tempesta.

Dall'Editoriale scritto da Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito dal titolo "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia"







DALLA 9ª

sicurezza facistissimo varato dal governo di Mussolini in gonnella Meloni.

A **Modena** circa 2.000 manifestanti hanno sfilato da piazzale Primo Maggio bloccando anche le strade e lanciando cori anche contro l'amministrazione comunale di "centro-sinistra".

Altrettanti a **Rimini** partiti dall'Arco d'Augusto dietro lo striscione "Contro caro vita, riarmo ed economia di guerra: sciopero generale", in piazza Tre Martiri il ricordo dei tre giovani partigiani catturati e qui impiccati dai nazi-fascisti il 16 agosto del 1944. Parole anche per il popolo palestinese: "Il mondo lì chiama terroristi, una volta invece erano erano detti partigiani e hanno combattuto anche per l'Italia. Mi riferisco a chi combatte per liberare la Palestina", oltre che per denunciare gli affitti troppo alti, il costo della vita e i bassi stipendi, sottolineando la condizione dei lavoratori stagionali in una città turistica come Rimini.

A **Reggio Emilia** 1.500 tra lavoratori e studenti hanno sfilato in un corteo colorato e rumoroso per il centro cittadino, facendo una tappa di fronte all'Istituto Chierici occupato.

A **Ravenna** hanno manifestato in un migliaio da Piazza del Popolo. Al Porto blocco operativo e del traffico con zattere e sup per la mobilitazione internazionale contro il traffico di armi nei porti che ha coinvolto cinque continenti e oltre cento porti. Solo dal porto di Ravenna in un anno sono passate 225 tonnellate di armi.

A **Ferrara** in 500 hanno sfilato fino al Duomo contestando anche la giunta guidata dal leghista Alan Fabbri.

In centinaia a **Cesena** hanno manifestato dal piazzale della stazione sino a Piazza del Popolo con soste lungo il tragitto per dare spazio agli interventi. "La rivoluzione non si fa dal divano" stava scritto su un cartello, parafrasando la celebre citazione di Mao "La rivoluzione non è un pranzo di gala".

Due i cortei che si sono svolti contemporaneamente a **Piacenza**.

A **Parma** gli studenti hanno contestato la ministra dell'Università e della Ricerca Bernini alla quale hanno poi consegnato un documento dell'Udu durante un incontro a "porte chiuse".

Una grande giornata di mobilitazione antigovernativa, antifascista e antirazzista dei lavoratori e degli studenti, alla quale il "centro-sinistra" borghese, completamente assente dalle piazze e dalle lotte, cerca di mettere il "cappello" quando gli fa comodo (cioè quando non si verificano scontri con le "forze dell'ordine") in vista delle elezioni politiche del prossimo anno, come il sindaco di Bologna Matteo Lepore secondo il quale "questo movimento, se rimarrà non violento, crescerà e avrà ancora più consenso. E penso che possa cambiare seriamente l'esito delle elezioni politiche del 2027", perché è questo che a loro interessa realmente, sostituire il governo Meloni, come se questo potesse cambiare nella sostanza le condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e popolari, come se questo potesse cambiare nella sostanza la politica estera imperialista e filo-sionista.

Non si tratta di "unire chi oggi pensa che questo Paese debba cambiare governo", ma di unire tutti coloro che vogliono battersi contro questo governo neofascista fino a buttarlo giù, ognuno poi proseguirà per la propria strada, chi percorrerà ancora una volta quella inutile e fallimentare delle istituzioni borghesi, e chi continuerà invece a battersi, al di fuori e contro le istituzioni borghesi contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo, il PMLI sarà sempre su questa strada!



Campobasso, 30 ottobre 2026. La testa del corteo per lo sciopero indetto dai sindacati di base. In evidenza, la partecipazione del PMLI

INTERVISTE DE "IL BOLSCEVICO" DURANTE LO SCIOPERO GENERALE

Cosa ci hanno detto i combattivi ragazze e ragazzi in piazza il 30 ottobre a Campobasso

□ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

Durante lo sciopero generale del 30 ottobre, abbiamo avuto un confronto con alcuni dei rappresentanti dello spezzone indubbiamente più corposo e che si è fatto notare nel corteo, quello degli studenti.

Abbiamo registrato, con estremo piacere, che la gioventù del nostro capoluogo ha palesato un grado di maturità politica non affatto scontata. Altro che giovani "bamboccioni", "schiavi dei social", "sfaticati e viziati" e simili giudizi bigotti e patetici da parte dei fascisti al governo. Se Meloni e Salvini non mancano di denigrarli, noi gli diamo fiducia, essendo ben consci della loro sensibilità e cultura: i giovani scesi in piazza sono belli, sono puri, sono sinceri, non li puoi fregare. E la rabbia che hanno verso questo governo (ma anche contro il "campo largo", PRC e CGIL, accusati d'essere falsi o venduti, come hanno più volte rimarcato sia sotto la sede regionale del PD sia nei vari interventi) già dice tutto.

Partiamo con Luca, 16enne del liceo Galanti, cui abbiamo chiesto cosa lo abbia portato a scendere in piazza: *"C'è bisogno di chiederlo?"*, ha esordito, *"ma come facciamo a non protestare? Che futuro ci aspetta dopo la scuola? Siamo giovani sì ma mica stupidi: ci informiamo, vediamo cosa accade nel mondo e questo mondo non ha niente di bello da offrirci, è nostro diritto lottare per una società più umana, senza guerre e con più diritti"*.

Gli dà ragione Miriam, altra liceale che ha fatto diversi interventi, alcuni molto personali e toccanti, sia stavolta che nelle altre giornate in cui gli studenti molisani si sono mobilitati: *"Vivo una situazione davvero brutta, io sono incazzata nera, che schifo di vita è questa? Mio padre si fa il culo al lavoro ma con i soldi che porta a casa cosa dobbiamo comprarci prima? A stento bastano per affitto, bollette e cibo. Sono costretta a riciclare, io, una donna, persino i suoi vestiti! Ma che cazzo di vita è questa? La Meloni è una stronza, deve andare via, lei e tutti i delinquenti che abbiamo in parlamento. Se ne fregano dei nostri problemi, non hanno la minima idea delle tante difficoltà in cui versano tante famiglie come la mia e se lo sanno e non fanno nulla vuol dire che sono dei pezzi di merda. A questo punto, ribellarsi e sfasciare tutto è il minimo che possiamo fare"* E qui, a proposito, le abbiamo chiesto cosa pensasse dei disordini dei giorni scorsi che hanno visto tanti arresti di suoi coetanei: *"Come detto, se io sto male, se una famiglia non arriva a fine mese è normale fare certe cose! Se non ho di che campare, la delinquente non sono io, delinquenti sono quelli che ci mettono in questa condizione di schiavi, mandarli a fanculo è il minimo che si possa fare, ma cosa si aspettano?"*.



Campobasso, 30 ottobre 2026. Studentesse e studenti mostrano le locandine del PMLI contro i fascisti, Valditara e il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

Ad altre due giovanissime, Simona ed Aurora (rimaste quasi folgorate dal rosso delle nostre magliette e bandiere di Partito, bandiere che hanno sventolato convintamente sotto la Prefettura), abbiamo chiesto il parere sulla presenza di marxisti-leninisti, comunisti e anarchici alla manifestazione: *"Avete fatto benissimo, vi ringraziamo per stare qui con noi. Destra e sinistra sono la stessa cosa, sono solo ladri, ci rubano anche il futuro, voi siete diversi. Non possiamo continuare a stare in silenzio e continuare a subire. Ci tolgono fondi, distruggono il sociale per finanziare le guerre.* È *bello che siete qui con noi"*.

E mentre discutevamo sul ruolo dei politici nelle piazze, è intervenuto anche Marco, ventenne studente-lavoratore: *"Le cause di tutti questi problemi risiedono nel capitalismo. Questi sfruttatori, loro, le banche, la massoneria dove ci stanno portando? Le loro guerre Usa e Ue, se le facciano da soli, anzi, ci vadano loro al fronte. Noi vogliamo una società senza guerre, impossibile tollerare quello che sta accadendo in Palestina. Questi schifosi hanno capito o no che il popolo non li segue nella loro follia? Fate benissimo a stare uniti. Mi fa piacere vedere anarchici e comunisti lottare fianco a fianco. Questo governo va cacciato il prima possibile ma anche la sinistra, PD e soci, sono gentaglia serva della Nato e non vanno votati"*.

Per chiudere: palesemente, quanto espresso dai ragazzi è testimonianza concreta della loro rabbia, dell'esser consci che il modello economico capitalista non ha nulla da offrire se non guerre e speranze, al più, di poter campicchiare e sopravvivere con stipendi da fame quando entreranno nel mondo del lavoro. Molti sono rimasti colpiti dalle bandiere del PMLI (presenti anche PCI, PCL, Costituente comunista e anarchici), più di qualcuno ci ha detto: *"Non sapevo che ci fossero tanti antagonisti a Campobasso, che bello"*. Ed è proprio qui che il nostro Partito deve martellare: da tanti anni, ormai, ci stiamo impegnando su tutto il territorio regionale, nella costruzione di un forte e saldo fronte unito; al netto delle ovvie e inevitabili differenze fra partiti ed organizzazioni tanto diverse, dalla piazza (non solo dai giovani) arriva una fortissima domanda di unità degli anticapitalisti conseguenti. Qui dobbiamo lavorare, nel far crescere la coscienza di classe in queste ultimissime generazioni.

SEGUE IN 11ª

CAMPOBASSO

Due manifestazioni in Molise. Tanti giovanissimi in piazza che apprezzano la presenza di PMLI, comunisti e anarchici. Forti critiche al governo fascista Meloni ma anche alla CGIL e al "campo largo"

□ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

Un successo travolgente, le immagini dicono più di mille parole. Nella giornata di mobilitazione nazionale del 30 ottobre, lanciata dall'USB e altri sindacati di base, il Molise ha risposto come meglio non poteva. Ben due piazze (anche Termoli oltre il capoluogo) in fermento contro l'oramai insostenibile carovita: come abbiamo potuto constatare parlando con tanti manifestanti, nel corteo che da piazza S. Francesco ha attraversato Campobasso fino a piazza Prefettura, la situazione non è più sostenibile. Riempire il carrello della spesa, pagare le bollette e fare il pieno di carburante è divenuto pura utopia. Sempre più famiglie (e lo certifica l'Istat nel suo rapporto 2025 sulla povertà in Italia, con ben 5,4 milioni di poveri assoluti nel Paese della "madre cristiana" che sbandiera successi che vede solo lei) hanno seri problemi ad arrivare a fine mese. Ecco il dramma che questo governo, così come quelli di "centro-sinistra", "centro-destra" e tecnici precedenti e parimenti responsabili, ha contribuito a creare e a cui non dà soluzione.

Come la piazza ha urlato a più riprese, questo è un governo fascista, che alimenta l'odio di classe, che continua a vessare ampi strati di masse popolari, compresi quelli che un tempo costituivano la famosa "classe media", che butta soldi in armi, che ci sta conducendo verso un folle conflitto interimperialistico, ecc. Questo è il dato politico oggettivo: la piazza ha mostrato di avere le idee ben chiare sulla drammatica fase che vive l'Italia, afferrando che bisogna buttare giù questo governo criminale e stare lontani dal nauseabondo "campo largo". A proposito: non sono mancati slogan contro il PD, proprio sotto la sua sede, a via Mazzini, dove è passato il corteo, rincarando la dose nel comizio finale a piazza Prefettura, in cui un nostro compagno ha espressamente mandato a quel paese i dirigenti del "centro-sinistra" molisano fra gli applausi dei presenti. Non poche le critiche alla CGIL, un sindacato sempre più nel mirino dei giovani, in particolare, visto come complice del sistema di sfruttamento capitalistico.

Bene così! Constatiamo, con gioia, che in Molise le piazze sono sempre più piene e combattenti, finalmente aperte ad ascoltare le posizioni delle varie forze sinceramente comuniste, anarchiche e del sindacalismo di base, tutte realtà ben affiatate e collaborative nella nostra città. Sarà il tempo a dirci se tali forze, lavorando congiuntamente, riusciranno a dare uno sbocco politico, dei risultati, a questi giovani che, per nulla intimoriti dalla repressione di Meloni, Mussolini in gonnella, e del gerarca Piantedosi, lottano per il proprio futuro.

Rilanciamo le nostre parole d'ordine: è giusto ribellarsi contro i reazionari, come diceva Mao; ma senza strategia dove andiamo? Il nemico è uno, il capitale, la rivolta è necessaria, va guidata e indirizzata verso il suo unico approdo possibile, il socialismo, unico modo per porre fine alla vera violenza che c'è nel Paese, quella degli oppressori, dei banchieri, degli speculatori, quella di chi chiede a uno studente o ad un lavoratore, 700/800 euro al mese per una stanza. E per cosa si lavora allora?

Un passo alla volta. Plaudendo e ringraziando le tante anime

DALLA 10ª

politiche (anche molto, molto diverse fra loro) che sono scese in piazza nel capoluogo, bisogna continuare nell'impegno a trovare una saldatura fra le rivendicazioni delle masse popolari. Quando queste saranno unite, nessun manganello, nessun "decreto sicurezza", potrà fermarle.



Campobasso. Un momento della manifestazione durante il comizio conclusivo

NAPOLI

Decine di migliaia in piazza. Bloccati l'accesso all'autostrada e le vie ferroviarie. Un fiume di lavoratrici e lavoratori attraversa il centro e la zona Ovest. Il PMLI tiene alto il cartello contro Mussolini in gonnella



Napoli, 30 ottobre 2026. Momenti della manifestazione per lo sciopero indetto dall'USB. In evidenza, con il cartello contro il governo Meloni, la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Napoli

Un bellissimo sole primaverile ha accolto il riuscito sciopero generale dell'USB accompagnato per la prima volta a Napoli dalla convinta partecipazione anche di altri sindacati di base fino a sfiorare la cifra importante di 50mila presenze bloccando tutto il centro storico e non solo. Una importante prova di forza contro il governo neofascista di Mussolini in gonnella, Giorgia Meloni.

Già dalle 8 del mattino il capoluogo campano era praticamente fermo e così lo sarà fino a tardi pomeriggio. Infatti i treni, pullman, metropolitane non viaggiavano più, venivano bloccati gli accessi alla tangenziale e all'imbocco dell'Autostrada del Sole, la via ferroviaria nei pressi della stazione centrale vedeva i primi treni annullati per l'invasione combattiva dei manifestanti. Una vittoria dei vertici campani del sindacato di base che hanno lanciato un chiaro segno di protesta, ferma e dura, contro la cricca governativa rea, soprattutto, di aver abbandonato le regioni del Mezzogiorno e sottolineando le proteste recenti che avevano portato la Campania e Napoli soprattutto in una fase di stallo mai visto con pompe vuote di gasolio, benzina e gas, gli scaffali vuoti nei supermercati, ristoranti e negozi chiusi anzitempo. "Sembrava di stare nel dopoguerra - sottolinea un sindacalista USB - oggi chiediamo immediatamente giù le armi, su i salari, la gente non ne può più", concetto rilanciato da Gino Monteleone della segreteria regionale campana dell'USB: "Bloccheremo tutto, piazze piene a Napoli contro il carovita, diciamo stop all'economia di guerra".



Il combattivo spezzone delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale



Napoli, alcuni lavoratori posano con il cartello del PMLI contro il carovita e il governo neofascista Meloni. Primo a destra Luigi Prodomo, Segretario della cellula Vesuvio rosso del Partito (foto Il Bolscevico)

Parole d'ordine che sono risuonate anche nel combattivo spezzone delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale che hanno ribadito: "le nostre vite non sono in appalto" criticando sia la precedente giunta regionale De Luca che quella in carica del riformista pentastellato Fico per cui si criticano "le logiche delle commesse in appalto dei servizi pubblici essenziali e di pubblica utilità, come la manutenzione stradale e le condizioni contrattuali di bassi salari, a scadenza triennale e soprattutto la carenza di misure di sicurezza e salute delle lavoratrici e dei lavoratori".

Gli operai ex Bros - presenti in centinaia al corteo - ci tengono a sottolineare che "le nostre vite non sono in appalto così come la cura, la prevenzione e la tutela delle nostre attività su tutto il territorio regionale, non possono essere a 'scadenza' oppure a 'profitto', la garanzia di una stabilizzazione contrattuale e lavorativa, è sinonimo di garanzia e continuità per la tutela delle strade provinciali e dei cittadini, così come un servizio di pubblica utilità non può essere un affare 'privato' ma deve essere gestito e tutelato dagli Enti locali e da società pubbliche".

La fiumana di manifestanti ha attraversato le strade di Napoli partendo da Piazza Garibaldi e proseguendo verso Via Ferraris e Corso Lucci, terminando al confine con la zona est di Barra-Ponticelli e occupando l'ingresso del porto cittadino. Degni di nota i cori dei manifestanti, come "Meloni fascista", "Lega Salvini e lascialo legato", oltre ai canti dei noti e canonici inni antifascisti come "Fischia il vento" e "Bella ciao".

Provocatoria e intimidatoria la presenza delle "forze dell'ordine" in assetto antisommossa, che hanno blindato preventivamente con lo schieramento di camionette, celerini e volanti di polizia, carabinieri, guardia di finanza e persino polizie municipale e metropolitana di Napoli l'ingresso della stazione centrale, deviando il classico percorso centrale senza che si riuscisse a percorrere il Rettifilo. Attimi di tensione nei pressi della stazione ferroviaria di piazza Garibaldi dove i manifestanti hanno risposto senza cedere e addirittura offrendo brioches, graffe, sfogliatelle e cornetti agli agenti sul posto e alle masse popolari che già dai balconi avevano salutato con gioia lo sciopero.

Qualificata, nonché assai filmata e fotografata, la partecipazione attiva dei militanti della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, come dimostrato dal dialogo con due operai iscritti alla FIOM, che hanno mostrato piena adesione alla linea sindacale di unità nella lotta proclamata dai marxisti-leninisti, così come dal riscontro positivo ricevuto da un gruppo di giovanissimi studenti universitari napoletani, che hanno affermato di seguire il PMLI e hanno chiesto dove reperire informazioni e tutte le recenti pubblicazioni del Partito, divenute più difficili da trovare a causa dell'ingiusta e mai riscontrata prima censura subita dalla pagina Facebook nazionale del Partito, come denunciato nel precedente numero de Il Bolscevico. I nostri compagni, guidati dal Segretario di Cellula, compagno Luigi Prodomo, si sono mossi come pesci nell'acqua nel corteo ricevendo decine di attestati di approvazione per il cartello portato in piazza contro il governo neofascista Meloni: "Abbattere caro vita caro carburante caro bollette caro affitti caro alloggi universitari. Aumentare salari, pensioni, occupazione, case popolari, risorse alla sanità. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella".

CATANIA

Lavoratori e studenti invadono la città. La più grande manifestazione degli ultimi anni
IL PMLI IN PIAZZA CON BANDIERA E CARTELLO DIFFONDE L'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA



Catania, 30 ottobre 2026. L'apertura della manifestazione per lo sciopero indetto dai sindacati di base

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania in 10 mila sono scesi in piazza il 30 ottobre per lo sciopero generale indetto dal sindacato USB, Cobas, Cub, con la partecipazione di lavoratrici e lavoratori di varie categorie pubblico e privato, del personale della scuola e di Usi-cit, Usi educazione. Migliaia gli studenti si sono uniti allo sciopero.

Il concentramento allo slargo entrata del porto. Il corteo attraversa la parte est della città, piazza dei Martiri, via Crispi, via Ventimiglia, piazza della Repubblica, corso Sicilia, piazza Stesicoro ("Piazza Gaza"). Un lungo percorso, concordato con la questura. Una delle manifestazioni più partecipate che si sono svolte a Catania negli anni recenti. Alla testa del corteo lo striscione "Sciopero generale, contro guerra, riarmo e caro vita". Altro striscione fatto da studenti: "Siamo il futuro, ma senza futuro". Tanti i cartelloni fai da te: "Soldi alla scuola no alla guerra" e contro il governo neofascista, "Meloni non ti vogliamo vattene" cantata in coro per tutto il percorso.

Ha caratterizzato il corteo l'unità antifascista tra le diverse anime politiche e sindacali che hanno partecipato allo sciopero generale e alla manifestazione. Per caro vita, caro carburante e altro, salari e pensioni che perdono il potere d'acquisto a causa di una inflazione al 5%, a causa di guerre imperialiste che il sistema capitalista genera e che a pagare sono sempre le masse popolari, mentre i padroni non rinunciano al loro profitto. Anzi il loro bottino cresce. Il corteo unitario, vivace, di lotta, si conclude in piazza Stesicoro, ricordando al "Governo Meloni di abbassare le armi e alzare i salari".

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. È stata portata la rossa bandiera del PMLI e il cartello con i manifesti con parole d'ordine rivendicative per spronare le masse popolari verso una lotta ancora più dura: "Abbattere caro vita, caro carburante, caro bollette, caro affitti, caro alloggi universitari. Aumentati salari, pensioni, occupazione, case popolari, risorse alla sanità. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella". Altro manifesto strategico: "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato. Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie". "Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni".





Il PMLI, durante la manifestazione, ha tenuto alto il manifesto contro il carovita e il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Diffusi il volantino "Viva le lotte di piazza studentesche e le occupazione di scuole e università abbasso la repressione fascista dei manifestanti da parte di Meloni e Piantedosi! Appoggiare il ritiro del DDL razzista sulla scuola la richiesta di 13 miliardi per l'edilizia scolastica universitaria la lotta contro la 'riforma' degli istituti tecnici e professionali la lotta contro il caro vita e il caro affitti, lottare per la scuola e l'università governate dalle studentesse e dagli studenti. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella", e quello con l'Appello alle ragazze e ragazzi che lottano per cambiare l'Italia, scritto dal Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito. Volantini richiesti da giovani e studenti con interesse, dimostrando che non vogliono più essere passivi ma protagonisti di una nuova era, "la via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato", appunto.



Catania, 30 ottobre 2026. La cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI ha diffuso il volantino per il 49° Anniversario del PMLI con l'Appello alle ragazze e ragazzi che lottano per cambiare l'Italia (foto Il Bolscevico)

Contro il carovita e il riarmo

OLTRE 500MILA STUDENTI IN PIAZZA IL 30 OTTOBRE

Il governo vara nuovi tagli alla scuola e Università pubbliche e finanzia le private

SINDACATI DI BASE E MOVIMENTO STUDENTESCO ANNUNCIANO LA MOBILITAZIONE PERMANENTE. NUOVA GIORNATA DI LOTTA NAZIONALE IL 12 DICEMBRE CON LA PAROLA D'ORDINE: "GOVERNO MELONI DIMISSIONI"

In appoggio allo sciopero generale contro riarmo e carovita indetto dai sindacati di base, il 30 ottobre oltre 500mila studenti medi e universitari protagonisti delle occupazioni e delle partecipate e combattive manifestazioni di piazza dei giorni scorsi contro il governo, il riarmo e la repressione neofascista, sono tornati in piazza al fianco di oltre 1 milione e mezzo di lavoratrici e lavoratrici del settore pubblico, dei trasporti, della sanità e dei porti per rilanciare le proprie rivendicazioni contro il riarmo, il carovita, il caro affitti, i salari e le pensioni da fame, i decreti razzisti e le controriforme scolastiche di Valditara, i tagli all'edilizia scolastica, al personale e all'istruzione pubblica, per il diritto allo studio e un futuro migliore.

Praticamente un terzo dei manifestanti che il 30 ottobre hanno animato i cortei che sono sfilati in oltre 50 città del Nord, Centro e Sud Italia erano studentesse e studenti degli istituti superiori e universitari e alcuni anche giovanissimi che frequentano ancora le scuole medie.

In diverse città, fra cui Torino, Bologna, Milano, Genova, Roma e Napoli, i Collettivi e le Associazioni studentesche e antifasciste hanno organizzato manifestazioni e cortei autonomi per dare più risalto alle proprie rivendicazioni a cominciare dal ritiro del ddl razzista sul numero degli stranieri per classe, azzeramento dei 14 miliardi di spesa per il riarmo da destinare invece alla spesa sociale, sanità e edilizia scolastica, l'abrogazione delle controriforme universitarie e degli istituti tecnici e professionali e la lotta al caro vita e il caro affitti per gli studenti fuori sede.

Cortei molto combattivi, fortemente antigovernativi, giovani e giovanissimi, carichi di vitalità, vigore e creatività che hanno sfidato i divieti delle questure, sono partiti dagli istituti e dalle facoltà occupate per poi ingrossarsi lungo il percorso prima di confluire nei cortei principali dei sindacati di base.

Come è successo ad esempio a Genova dove quattro concentramenti di studenti e lavoratori portuali si sono messi in movimento convergendo in un unico corteo di oltre 10mila manifestanti che hanno bloccato il porto, il traffico delle merci, il Terminal Traghetti e il resto della città dall'alba al tramonto. O a Milano dove i due cortei di studenti e lavoratori partiti da Piazza Duca d'Aosta e da Piazza Leonardo da Vinci si sono uniti in unico serpentone di oltre 35 mila partecipanti che hanno invaso e occupato per diverse ore la Tangenziale Est.

Anche a Bologna i diversi cortei studenteschi partiti dalla scuole e dall'Università Bologna si sono ricongiunti con i lavoratori in Piazza Maggiore e in oltre 30 mila sono sfilati lungo Via Stalingrado riuscendo a bloccare l'autostrada nei pressi dello svincolo n.7 della tangenziale.

Mentre a Torino, al mattino, gli studenti si sono dati appuntamento al Campus Luigi Einaudi e in corteo hanno raggiunto il concentramento in Piazza Palazzo di Città / Piazza Castello dei sindacati di base per poi sfilare insieme. Lungo il percorso, all'altezza di Via Roma lo spezzone studentesco che intendeva portare la protesta fin sotto le finestre della prefettura è stato aggredito dalle "forze dell'ordine", a manganellate, lacrimogeni e idranti. Per niente intimoriti gli studenti sono tornati in piazza nel tardo pomeriggio per prendere parte al presidio convocato in Piazza Castello dal coordinamento Torino per Gaza e dai collettivi giovanili orientati pro Palestina e contro il riarmo.

Anche a Roma migliaia di studenti medi e universitari sono partiti in corteo dai concentramenti alla Piramide e Fori Imperiali. Nei pressi del Colosseo e via Claudia e poi ancora a Piazza Albania e all'Aventino la celere ha ripetutamente bloccato e caricato il corteo studentesco. Alcune centinaia di studenti sono stati letteralmente circondati e costretti a farsi identificare per essere rilasciati. Tanti altri invece hanno rifiutato l'identificazione in solidarietà con alcuni ragazzi non italiani che temevano di essere denunciati, arrestati e espulsi o di non poter più rinnovare i documenti. Circa 500 di loro sono stati caricati su blindati e camionette e condotti in questura.

In serata a Piramide si è radunato un presidio di solidarietà ai fermati e contro gli abusi della polizia, ma ancora una volta la celere è intervenuta a suon di manganellate per disperdere i manifestanti. Purtroppo in base ai fascistissimi decreti sicurezza i numerosi identificati e i fermati rischiano tutti di essere denunciati per blocco stradale aggravato.

Tanti altri ragazzi feriti alla testa dai manganelli a Ponte Sisto, mentre avevano braccia in alto e scandivano slogan e canzoncine ironiche contro il governo, sono stati condotti in ospedale senza possibilità di avvertire i genitori.

Al termine dei cortei gli studenti di OSA e Cambiare Rotta hanno annunciato presidi ad oltranza a partire dall' "Acampada dei diritti" (protesta con le tende ndr) allestita lungo i Fori Imperiali e poi proseguita sotto il Colosseo in concomitanza con lo svolgimento dell'Assemblea nazionale lanciata dai sindacati insieme a tutte le componenti del movimento studentesco e giovanile del 1° novembre. Al termine dei lavori, l'assemblea ha annunciato "una nuova mobilitazione nazionale per il 12 dicembre 2026 con la parola d'ordine 'governo Meloni dimissioni'".

In gran parte dei cortei insieme agli studenti sono sfilati anche decine di migliaia di insegnanti, personale scolastico e genitori uniti non solo nelle rivendicazioni ma anche per esprimere solidarietà alle migliaia di giovani, studentesse e studenti, molti dei quali minorenni, manganellati, arrestati, perquisiti, denunciati, minacciati, offesi e intimoriti prima, durante e dopo le manifestazioni dalla Digos e dalla polizia in applicazione dei fascistissimi decreti sicurezza che contemplano anche l'arresto preventivo per i minorenni.

Come è successo ad esempio a Bologna dove molti genitori hanno aderito all'iniziativa lanciata da una docente di Matematica dell'università e sono sfilati vestiti di rosso accanto ai propri figli perché "I nostri ragazzi hanno paura del futuro e della polizia, per questo noi mamme siamo con loro e ci siamo vestite di rosso per poterci riconoscere".

Misure fascistissime varate appositamente dal governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, in combutta col gerarca fascioleghista del Viminale Matteo Piantedosi, per reprimere il dissenso, dissuadere la partecipazione delle masse lavoratrici e studentesche alle mobilitazioni e criminalizzare chi osa ribellarsi.

Insomma mentre un'intera generazione di giovani e giovanissimi studenti lotta insieme a milioni di lavoratori per chiedere una scuola e un futuro migliore, Mussolini in gonnella, Meloni, risponde con nuovi provocatori tagli alla scuola già messi in cantiere con gli articoli 21 e 66 della manovra economica appena varata dal Consiglio dei ministri che prevede per settembre 2027 una sforbiciata da quasi 7 mila posti di lavoro tra docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) che rischia di assestare il colpo di grazia a tutto il sistema scolastico nazionale già in grave difficoltà a causa delle carenze strutturali e precariato diffuso.

Specie se si pensa che questi nuovi tagli si aggiungono ai quasi 15 mila posti persi nel triennio sommando i 5.660 insegnanti in meno fissati per il 2025/2026 e i 2.174 addetti Ata del 2026/2027, il saldo negativo tocca quota 14.808 posti cancellati in un triennio. Il risparmio stimato per la finanza pubblica ammonta a circa 84 milioni di euro nel primo anno di attuazione, per salire a regime a 251,7 milioni di euro annui dal 2028. Risorse che il governo toglie alla scuola e alla sanità pubbliche e ai servizi sociali per destinarli al riarmo e al finanziamento delle scuole private alle quali viene confermato anche per il 2027 lo stanziamento di 20 milioni di euro per il sostegno economico alle famiglie con figli iscritti alle paritarie, attraverso un bonus che può raggiungere i 1.500 euro per ciascun allievo delle medie e del primo biennio delle superiori.

Insomma il calo demografico e la conseguente diminuzione degli allievi viene sfruttato dal governo per fare cassa e non per diminuire il numero di alunni per classe, ristrutturare gli istituti fatiscenti, rendere confortevoli le aule e eliminare il precariato come chiedono gli studenti ma per comprare armi e ingrassare gli istituti e le università dei privati e le scuole paritarie.




Roma, 30 ottobre 2026. Al termine della combattiva manifestazione per lo sciopero, ai Fori imperiali, studentesse e studenti hanno montato delle tende per rivendicare veri alloggi per i fuorisede, a basso prezzo



COMUNICATO DELLA CELLULA "STALIN" DI PRATO DEL PMLI

No ai proclami fascisti e guerrafondai nelle scuole

DONZELLI STRUMENTALIZZA L'ASSEMBLEA STUDENTESCA DEL BUZZI

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI denuncia e condanna pubblicamente la vergognosa e gravissima strumentalizzazione neofascista imbastita dal meloniano di ferro Giovanni Donzelli, deputato e responsabile organizzativo di FdI, il quale, la mattina del 2 novembre, su invito del Consiglio d'Istituto e del dirigente scolastico Alessandro Marinelli, è intervenuto all'assemblea autogestita degli studenti dell'Istituto tecnico statale "Tullio Buzzi" di Prato per irretirli sulle "tante cose buone fatte da questo governo" e convincerli che l'aumento della spesa per il riarmo è: "un'inevitabile scelta pragmatica del governo di fronte ai mutamenti del quadro geopolitico... una ineluttabile necessità storica cui le società democratiche debbono adeguarsi" da porre addirittura "come obiettivo auspicabile in modo da poterne poi ricavare, rispetto agli altri Paesi, una fetta maggiore di benefici economici".

Un proclama imperialista, neofascista e guerrafondaio, tra l'altro pronunciato senza contraddittorio, che richiama alla memoria i preparativi di guerra per la conquista dell'impero fascista e le adunate di piazza del suo maestro Mussolini.

Auspichiamo che gli studenti più avanzati e combattivi si rendano al più presto conto della pericolosità di questo governo e si uniscano al movimento operaio e alle masse sfruttate e oppresse per buttare giù da Palazzo Chigi la premier Meloni, Mussolini in gonnella, e tutti i suoi gerarchi.

No alla scuola di regime, capitalista, neofascista e asservita al governo!

Viva la rivolta degli studenti contro il carovita e il riarmo!

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella!

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 2 novembre 2026

Una provocazione simile era già accaduta al Liceo Edoardo Amaldi

LA POLIZIA IMPEDISCE L'OCCUPAZIONE DEL LICEO GIORDANO BRUNO DI ROMA E PORTA IN COMMISSARIATO GLI STUDENTI CHE VOGLIONO OCCUPARE

Irruzioni nelle scuole come durante l'esecuzione delle leggi razziali nel 1938

Attorno alle ore 14 dello scorso 26 ottobre la polizia di Stato ha fatto massicciamente irruzione nei locali del Liceo Giordano Bruno di Roma in Via delle Isole Curzolane, dove era in corso un tentativo di occupazione della stessa scuola da parte degli studenti.

"Le forze dell'ordine sono intervenute all'interno del Giordano Bruno di Roma, a seguito della chiamata della dirigenza scolastica – denuncia in un comunicato su Facebook la Rete degli studenti medi del Lazio - *portando via e scortando in commissariato gli studenti e le studentesse che stavano portando avanti la protesta e l'occupazione dell'istituto".*

In effetti una trentina di appartenenti alla polizia di Stato hanno fatto irruzione nell'istituto bloccando da fuori tutte le uscite, sia quella principale sia quella secondaria, riportando con la forza i giovani che tentavano di uscire dalla scuola dagli ingressi o scavalcando la recinzione.

Alla fine i poliziotti hanno radunato 25 ragazzi, tutti quelli che si trovavano dentro i locali compresi quelli che avevano tentato di uscire, in una stanza della scuola sotto gli occhi del personale scolastico, chiedendo loro i documenti e facendo loro una serie di domande.

Quantunque tutti i ragazzi avessero mostrato i documenti e risposto alle domande, un ufficiale di polizia giudiziaria ordinava che venissero portati tutti al commissariato Fidene Serpentara, ma alla fine ne sono stati portati soltanto sette perché numerosi genitori, altri studenti che non si trovavano nell'istituto e anche persone che vivono nel quartiere - nel frattempo avvertiti di quanto stava accadendo - sono giunti a decine presso l'istituto e hanno formato un blocco stradale impedendo sistematicamente alle auto della polizia di avvicinarsi alla scuola per portare via i rimanenti ragazzi.

I sette ragazzi fermati, tutti minorenni, sono stati portati al commissariato a bordo di tre volanti e durante il tragitto sono stati loro sottratti i telefoni: al commissariato un ufficiale di polizia giudiziaria li ha interrogati separatamente per circa mezz'ora ciascuno, facendo loro domande sulle idee politiche professate da loro e dai loro compagni di scuola, chiedendo se fossero collegati a partiti o movimenti, domandando chi avesse organizzato l'iniziativa.

Ovviamente tali atti sono stati compiuti senza alcun controllo da parte di un avvocato e senza che le stesse famiglie sapessero, per molte ore, dove si trovassero i minorenni, che comunque in serata sono stati tutti rilasciati.

Ora tutti gli studenti identificati, sia quelli portati in commissariato sia gli altri, rischiano sospensioni e sanzioni disciplinari, ma con i decreti sicurezza fascistissimi non si escludono addirittura sanzioni penali.



Roma, 23 ottobre 2026. L'ingresso del liceo Giordano Bruno presidiato dalle volanti della polizia che impediscono l'accesso alle studentesse e studenti

Il tentativo di occupazione del Liceo Giordano Bruno, peraltro, si inserisce in una serie di mobilitazioni che attraversano le scuole romane, perché nelle stesse ore dei fatti accaduti al Giordano Bruno i collettivi studenteschi occupavano, tra le altre, tre delle più importanti scuole pubbliche della capitale, ossia il Liceo Ginnasio Torquato Tasso, il Liceo Scientifico Plinio Seniore e il Liceo Ginnasio Terenzio Mamiani. Non mancano precedenti di intimidazioni poliziesche a danni degli studenti, perché alcune settimane prima, ed esattamente il 1° ottobre, una trentina di appartenenti alla polizia di Stato era entrata al Liceo Scientifico Linguistico Classico Edoardo Amaldi bloccando gli ingressi e controllando il perimetro dello stabile e controllando che nessuno studente si allontanasse al fine di effettuare controlli e perquisizioni con metal detector sugli studenti durante l'orario di lezione. Gli agenti di polizia giudiziaria, coordinati da due ufficiali, in quell'occasione avevano passato al setaccio zaini, studenti e il perimetro dell'istituto senza trovare alcuna arma né rinvenire violazioni di legge. Gli studenti del Liceo Amaldi, pur non occupando l'istituto, si stavano mobilitando per i cortei e manifestazioni.

La polizia meloniana non ha la forza numerica per impedire tutte le occupazioni delle scuole e di sgomberare tutti gli istituti, e allora colpisce due istituti scolastici per tentare di impedire l'occupazione di altri cento, porta sette minorenni in commissariato nella vana speranza che altre centinaia di giovani siano intimoriti e si astengano, per timore di rappresaglie giudiziarie o poliziesche, dalla partecipazione a presidi, mobilitazioni, cortei e occupazioni.

La polizia di Stato entrando nelle scuole oggi agisce esattamente come il corpo degli agenti di pubblica sicurezza agì ignominiosamente nel 1938, quando i suoi appartenenti entrarono in massa negli istituti scolastici allo scopo di identificare eventuali studenti ebrei sfuggiti alla selezione razziale precedente l'apertura dell'anno scolastico. E oggi Mussolini in gonnella Meloni emula l'originale di novant'anni fa.

In un comunicato su Facebook la Rete degli Studenti Medi Lazio ha denunciato con la massima determinazione tale atto poliziesco di stampo fascista di gravità inaudita di fronte a una mobilitazione studentesca: *"l'episodio* - si legge nella nota - *si inserisce in un clima di crescente criminalizzazione del dissenso giovanile e delle forme di protesta all'interno delle scuole. Invece di aprire un canale di dialogo, le istituzioni scolastiche e gli organi di pubblica sicurezza hanno scelto la via della forza, trasformando un luogo di formazione e crescita democratica in un teatro di intervento poliziesco".*

Dal canto suo la Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL Roma e Lazio ha condannato fermamente la repressione poliziesca nei due istituti romani, affermando in una sua nota ufficiale: *"come FLC CGIL siamo convinti che l'esercizio della partecipazione democratica, anche attraverso forme di protesta, rappresenti un elemento fondamentale della crescita civile e politica delle giovani generazioni. Le istituzioni scolastiche hanno il compito di educare alla cittadinanza e al pensiero critico, non di scoraggiare il dissenso. Esprimiamo la nostra solidarietà alle studentesse e agli studenti del Giordano Bruno e dell'Amaldi e alle loro famiglie, chiedendo che venga fatta piena chiarezza su quanto accaduto. Chiediamo inoltre che si interrompa ogni tentativo di criminalizzare le mobilitazioni studentesche e che venga garantito il diritto delle ragazze e dei ragazzi a manifestare liberamente e pacificamente le proprie idee".*

Dal canto loro, il Partito marxista-leninista italiano e *Il Bolscevico* esprimono piena ed incondizionata solidarietà agli studenti dei due istituti colpiti dalle provocazioni poliziesche, alle loro famiglie e a tutti gli studenti in lotta. Le studentesse e gli studenti, i giovani e giovanissimi, punta di lancia delle masse sfruttate e oppresse, devono proseguire la loro lotta per il proprio futuro e contro il governo neofascista Meloni.

DOCUMENTI

DAL PIEMONTE ALLA SICILIA E SARDEGNA

Docenti in solidarietà con le mobilitazioni studentesche e giovanili

Da settimane nelle strade e piazze d'Europa e non solo, giovani donne e uomini, studenti e studentesse, protestano contro la precarietà, la privatizzazione, i tagli allo stato sociale e l'abbandono e desolazione in cui versano le scuole, le paghe da fame, le università sempre più deprivate di fondi, la gentrificazione, l'angoscia per un futuro che per la prima volta da decenni appare più buio di quello della generazione dei genitori e dei nonni. Sotto accusa la corruzione morale e politica delle classi di governo, la complicità con la politica genocidaria israeliana, la militarizzazione del sapere e i massicci investimenti in armamenti e nella "difesa". A colorare le proteste come di consueto, ormai da almeno tre anni, bandiere palestinesi e keffyah, simboli della centralità della Palestina come paradigma sia simbolico che materiale della brutalità estrema del presente.

Da Parigi ad Atene, da Tirana a Madrid, da Roma a Belgrado, fino al movimento degli "scarafaggi" in India, le nuove generazioni stanno dando una lezione di coraggio, civiltà e speranza, superando le divisioni e gli steccati delle generazioni precedenti attraverso mobilitazioni profondamente trasversali. In India le proteste hanno ironicamente fatto proprio l'insulto classista del governo Modi, che aveva liquidato i manifestanti come "scarafaggi". Scenario simile in Francia, dove lo slogan del movimento è diventato *"Bismillah, c'est les ténèbres"*, frase originariamente coniata da un poliziotto che tentava di infiltrarsi nei canali social dei collettivi fingendosi un giovane di origine araba.

La forza di questi movimenti di giovani donne e uomini risiede proprio nella loro trasversalità e conseguente capacità di produzione di una ironia radicale verso l'apparato repressivo e il suo tentativo di criminalizzare il dissenso. Sempre in Francia, lo stereotipo razzista e islamofobo del "giovane arabo-musulmano pericoloso" è stato ribaltato e ridicolizzato: emerge, rovesciata, una soggettività che pone al centro della propria prassi l'intersezionalità e mira ad abbattere le barriere di razza, casta e classe.

Su questo sfondo, risultano non solo gravissime ma anche anacronistiche le dichiarazioni del Ministro della Difesa Crosetto, che il 24 ottobre 2026 per complimentarsi con il collega Piantedosi scriveva sui social: *"[Youssef Siher] non è un emarginato ma una persona molto introdotta e che aveva avuto molte più occasioni di lavoro e collaborazioni di gran parte dei suoi coetanei. Da quotidiani ad enti pubblici, ha frequentato il gotha dell'intelleghentia [sic!] italiana. E si sono visti i risultati".*

Il profilo a cui il ministro fa riferimento è quello di Youssef Siher – studioso, attivista e giornalista freelance – arrestato con gravissime accuse, tra cui istigazione a delinquere e terrorismo. Dietro la presunta condotta "criminale", il messaggio di Crosetto appare chiaro: le "seconde generazioni" sono ospiti e devono mostrare gratitudine, non dissenso. Siamo quindi di fronte al tentativo di silenziare un movimento di protesta attraverso una doppia strategia: la criminalizzazione e il razzismo, dove il razzismo come è sempre stato storicamente, produce le sue proprie categorie di "criminali". Non dimentichiamoci infatti che la macchina di razzializzazione ha sempre prodotto devianti e folli, classificando nelle categorie del malato di mente e/o del reo tutti gli oppressi ed esclusi che intendeva silenziare. In Italia questo processo viene portato avanti con gli innumerevoli decreti sicurezza, il più recente estende le maglie dell'articolo 270-bis c.p. equiparando il dissenso e la protesta, anche radicale, ad atti di terrorismo – una deriva già duramente stigmatizzata da Gina Romero (Relatrice Speciale ONU sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione) ed altri giuristi internazionali, che hanno evidenziato come sia il decreto stesso a porsi in contrasto con il diritto internazionale dei diritti umani, e a minare libertà fondamentali di manifestazione ed espressione, con alto rischio per alcune categorie di cittadini e "di minoranze razziali ed etniche, migranti e rifugiati."

D'altro canto, la repressione assume una connotazione marcatamente razziale nelle parole della leadership politica. La direzione è chiara: una sorta di divide et impera in cui gli studenti considerati "nativi" sono violentemente infantilizzati, manganellati e redarguiti, nel tentativo di sminuire e distogliere l'attenzione dal valore e dalla portata globale dei movimenti di protesta. I giovani e le giovani razzializzate diventano l'oggetto di una vera e propria caccia alle streghe. Sbattuti in prima pagina, indagati e incarcerati.

Di fronte a questo scenario, anziché denunciare l'illiberale torsione della norma, i media mainstream si sono accodati, finendo per normalizzare la retorica criminalizzante e razzializzante del governo. I titoli dei principali organi di stampa hanno cavalcato immediatamente la narrazione inquirente: *«La mente del movimento del 17 che inneggia al 7 ottobre»*, titolava La Repubblica, mentre la RAI batteva: *«Chi è Youssef Siher, il ricercatore ritenuto mente del "Movimento 17 ottobre" fermato per terrorismo. Il 30enne è un italiano di seconda generazione, residente a Brescia, di origini marocchine»*, arrivando a sbattere in prima pagina pure la moglie di Siher, con il crimine di essere "appassionata di Palestina" e "di gestire le pagine instagram e telegram" del "movimento 17 Ottobre".

Come accademici e accademiche, siamo allarmati e allarmate da questa deriva che echeggia e amplifica il populismo delle destre estreme, distorcendo la vitalità e la legittimità di un movimento intersezionale che rivendica con forza il proprio diritto ad un futuro a partire dalla critica del presente: armi, genocidi, sfratti, salari da fame, precarietà, repressione, distruzione del pianeta.

Siamo allarmate e allarmati di fronte al razzismo non più nascosto ma ostentato del governo e dei media che tentano di isolare i giovani di cosiddetta seconda generazione, rappresentandoli in modo sinistro, come violenti, ignoranti e abbandonati a loro stessi. Lo stesso appellativo dispregiativo di "maranza", ormai assunto acriticamente come categoria sociologica associata alla presunta criminalità dei movimenti e delle proteste ha, tra le sue possibili genealogie, una origine di stampo razzista. Negli anni '80 denotava i giovani delle periferie milanesi, spesso del Sud Italia, etichettati come rozzi ed emarginati: ora viene associato ai giovani italiani di origine araba.

Siamo profondamente allarmati e allarmate anche di fronte alla estensione del crimine di terrorismo ad associazioni e forme di protesta che chiedono la fine della violenza coloniale, il rispetto del diritto internazionale, la fine di forme estrattivismo estreme e dei profitti stellari delle società legate ai complessi militari -razziali- industriali.

Siamo a fianco delle nostre studentesse e studenti, dei e delle giovani che hanno manifestato e continuano a farlo per un presente e un futuro radicalmente migliore per tutti e tutte.

Seguono centinaia di firme di docenti universitari e ricercatori italiani

SI VOGLIONO INTIMIDIRE I GIOVANI E GIOVANISSIMI CHE SI OPPONGONO SCENDENDO IN PIAZZA PER I PROPRI DIRITTI E CONTRO IL GOVERNO MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA

Siher non è terrorista. Va assolto

L'indagine è infondata

SOLIDARIETÀ DEL PMLI E DE "IL BOLSCEVICO"

Sulla base delle "acquisizioni investigative" raccolte, la giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Milano, Tiziana Landoni, non ha convalidato il fermo disposto dalla Procura ed ha disposto la scarcerazione immediata di Youssef Siher, il trentenne ricercatore bresciano e giornalista freelance accusato di essere un terrorista per aver dato il via al movimento "17 ottobre".

Siher era stato prelevato mentre si trovava a casa di amici a Milano in qualità di amministratore del canale Telegram "Movimento 17 ottobre" aperto dopo la due giorni di manifestazioni giovanili e studentesche a Milano. Nei suoi confronti, e nei confronti della moglie Sagia Hammoud indagata a piede libero, il procuratore Marcello Viola insieme alla pm Francesca Crupi, avevano ipotizzato un particolare tipo di istigazione a delinquere online, sintetizzata in una "dichiarazione di guerra" continua contro lo Stato per la quale avevano avanzato la proposta di custodia cautelare in carcere.

L'ordinanza della Gip Landoni ha però disconosciuto l'esistenza dei "gravi indizi" a carico di Siher e con una dialettica e inoppugnabile ordinanza ha sgretolato l'impalcatura dell'accusa.

Landoni sbriciola l'impalcatura dei pm gradita a Meloni

In particolare, la prima accusa nei confronti di Siher si fondava sul post del 20 ottobre "Lo Stato ci piscia addosso e i media ci fanno credere che piove, Meloni dichiara guerra al futuro di questo Paese e noi dichiariamo guerra a questo presente infame", ma Landoni osserva che, se queste "affermazioni di critica rivolta allo Stato, all'attuale governo e ai media" sono "connotate da toni aspri ed espressioni volgari", la generica "dichiarazione di guerra" ad un "presente infame" non è rivolta alle Istituzioni dello Stato borghese, e "non è accompagnata da specifici e concreti riferimenti ad azioni violente tali da indurre gli utenti a commetterne".

Landoni stronca anche la natura "terroristica" dell'altro post contestato "dobbiamo fare come la Francia, lì sono ben organizzati e soprattutto attivi" poiché "il riferimento è assolutamente generico e non vi sono allusioni ad atti di violenza".

Un elemento centrale nella richiesta di custodia cautelare dei pm era il "vademecum di incitamento a tecniche di guerriglia urbana ispirato alla Rivoluzione egiziana del 2011". Ma anche in questo caso la Gip distingue la versione integrale che Siher aveva nel proprio computer, dalla versione che invece ha pubblicato online, priva delle quattro pagine con consigli più aggressivi nei confronti delle forze dell'ordine, e nella sua ordinanza rimarca che "le pagine pubblicate non contengono riferimenti a strumenti offensivi da utilizzare nelle manifestazioni contro le forze dell'ordine, né istruzioni per reagire".

Nelle chat in questione, fra l'altro, solo lo zero virgola cinque per cento degli iscritti al gruppo incitava in qualche modo ad azioni violente. E Landoni a tal proposito sottolinea anche che "nei post Siher non prospetta mai l'attuazione di azioni violente, né risulta essersi ispirato alle gravi violenze del 17 e 18 ottobre" limitandosi di fatto a "evocare azioni di disobbedienza civile" ed a promuovere, allo scopo di favorire il formarsi di una coscienza collettiva, una "consapevole mobilitazione di protesta a fronte di problematiche socio-economiche che, secondo il suo pensiero, non trovano risposta nelle attuali politiche governative".

Così come non ha fondatezza il pericolo di fuga ipotizzato dai pm, poiché Siher non aveva alcun intento di sottrarsi alle investigazioni a suo carico, ed il presunto "atteggiamento non collaborativo assunto dall'indagato nel corso della perquisizione e ispezione a suo carico", che si sarebbe concretizzato nel rifiuto di indicare le credenziali di accesso al proprio cellulare, viene ritenuto ininfluente in tal senso.

La Procura considerava infine degni di rilievo per il fermo "anche i contatti intrattenuti da Siher con diversi movimenti (pro Pal, Fronte della Gioventù Comunista) e sindacati" in un vero e proprio delirio liberticida, ma per fortuna Landoni ha affermato che questi suoi contatti sono "condotta di per sé rientrante nelle facoltà riconosciute dall'ordinamento", smentendo in toto l'impalcatura dei pm gradita al Governo.

Insomma, nonostante Siher in tutta evidenza non abbia commesso alcun reato, ha passato oltre cento ore privato della libertà personale, tra la Questura e una cella singola nella sezione "Alta sicurezza 2" di San Vittore, quella dedicata ai nemici pubblici e ai terroristi.



Torino, 24 ottobre 2026. Le violente cariche poliziesche contro la manifestazione studentesca

Bile meloniana contro la magistratura

Con la stessa rapidità con cui si era congratulata con pm e polizia per l'arresto, Meloni ha vomitato sui social la sua bile contro l'ordinanza di Landoni che rimette in libertà Siher, ma soprattutto contro quei giudici che si rifiutano di fare gli zerbini dell'esecutivo neofascista. Ed è soprattutto questo ciò che non va giù a Mussolini in gonnella e ai suoi gerarchi.

La reazione di Meloni fa impallidire persino i proditori attacchi di Berlusconi alle sedicenti "toghe rosse", mentre assomiglia sempre più alla condotta di Trump che negli USA non perde occasione per attaccare sistematicamente ogni provvedimento che non gradisce.

Appena pochi minuti dopo la sentenza, infatti, Meloni si esprimeva così come se fosse a Palazzo Venezia : "Lo dirò senza mezzi termini, considero vergognosa la decisione del gip di Milano. Penso che sia una mortificazione insopportabile del lavoro delle forze dell'ordine e di tutti coloro che si adoperano per difendere la gente perbene. Non so come possa uno Stato difendere la gente perbene di fronte a queste decisioni di certa magistratura". E quindi passava ad accusare Siher di essere il gestore della pagina Telegram "che incitava l'organizzazione di quelle manifestazioni che poi abbiamo visto portare alla devastazione di diversi esercizi commerciali a Milano". Una menzogna colossale, visto che tale pagina è nata il 18 ottobre, il giorno successivo alle manifestazioni di Milano.

La reazione dell'ANM

Al messaggio meloniano sono seguiti a ruota in una vera e propria escalation quelli dei due vicepremier e via via quelli dei dirigenti in camicia nera dei partiti di governo. Per Tajani: "Rimetterlo in libertà significa mettere in pericolo la sicurezza del Paese"; mentre per il fascioleghista Salvini, che innanzitutto razzisticamente ironizza "Youssef cittadino italiano?", il problema sarebbe l'inaffidabilità di Landoni, rea di aver firmato in precedenza un appella per Gaza. "O ha sbagliato la Procura di Milano, di cui ho totale stima, - affermava Salvini - o ha avuto una valutazione diversa questo giudice che l'anno scorso firmò l'appello dei giuristi per Gaza". La malafede del leader del Carroccio è tale da dimenticare che fra i 3.135 magistrati, professori e avvocati che nel 2025 sentirono il dovere di esprimersi contro il genocidio del popolo palestinese, al n. 766 c'era sì la gip Landoni, ma al n. 305 c'era anche la stessa pm Francesca Crupi che aveva chiesto il carcere per Siher.

A difesa di Landoni e del suo lavoro si è schierata immediatamente l'associazione nazionale magistrati che attraverso la giunta esecutiva centrale l'ha definita "oggetto di un attacco scomposto da parte della presidente del Consiglio", ed ha denunciato "la delegittimazione dei colleghi, persino da chi ricopre le più alte cariche istituzionali" come un "ormai consueto esercizio di intimidazione che non dovrebbe appartenere a uno Stato di diritto. Un esercizio insopportabile (…) che sta diventando prassi costante come l'invio di ispettori utilizzati come strumento di indebita pressione". "Prendiamo atto con amarezza – concludono i giudici – di quello che succede sempre più spesso. La ricerca di un capro espiatorio per giustificare i propri problemi e le proprie difficoltà. Prima sull'immigrazione, adesso sulla sicurezza. Sinceramente inaccettabile".

L'ennesimo tassello nella repressione strutturale del dissenso

È chiaro a tutti che il caso Siher è stato l'ennesimo tentativo di asfaltare quella residua componente della Magistratura che ancora non si è assoggettata al governo. Le manifestazioni delle ultime settimane hanno dimostrato senza ombra di dubbio che l'obiettivo centrale del governo è quello di intimidire i giovani e giovanissimi che si oppongono scendendo in piazza per i propri diritti e contro le politiche antipopolari, imperialiste e filosioniste di Mussolini in gonnella.

Il quadro repressivo capillare imbastito dal governo Meloni richiama alla memoria le leggi fascistissime degli anni Venti varate dal Gran consiglio fascista di Mussolini per smantellare lo Stato liberale e istituire il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e l'"Opera Vigilanza Repressione Antifascismo" (OVRA) al fine di reprimere il dissenso politico, arrestare, torturare, punire e schedare gli oppositori antifascisti.

Oggi Meloni e Piantedosi usano gli stessi metodi e gli stessi mezzi per criminalizzare la protesta, fomentare i provocatori nelle piazze, alimentare un clima di paura e di terrore fra la popolazione, intimidire e "consigliare" in special modo i più giovani a "non partecipare ai cortei violenti". Obiettivi che persegue col manganello e con gli idranti, ma anche chiamando alle armi non solo la polizia fascista, ma anche squadracce di neofascisti come si è visto in alcune città lo scorso 17 ottobre.

E gravissima risulta la repressione preventiva con centinaia di fermi eseguiti dalla polizia di Piantedosi ai danni di giovani e giovanissimi che sono stati trattenuti nelle questure di tutta Italia per ore prima che potessero raggiungere le piazze delle manifestazioni.

L'unico reato che potrebbe essere loro contestato è quello di essere potenziali manifestanti e nulla più, e ciò è bastato per scatenare gli sgherri in assetto antisommossa per schedarli, caricarli sulle volanti, privarli dei telefoni e condurli in questura. La frase che smaschera questa vergognosa operazione intimidatoria è riferita da una giovane a *Repubblica*, è quella pronunciata dal Commissario al momento del suo rilascio dopo ore di fermo: "Adesso tornate a casa e non andate più a manifestare perché comunque vi abbiamo registrato". Un avvertimento fascista di una polizia altrettanto fascista al servizio di un governo neofascista.

Siher non è terrorista e va assolto immediatamente

Tornando a Youssef Siher, nonostante la sua scarcerazione, egli rimane indagato per tutti i capi d'accusa, compresa l'indecente aggravante di terrorismo. Ma Siher non è un terrorista, bensì un antifascista e antisionista capace di comprendere che solo con la lotta contro il Governo Meloni possiamo migliorare le condizioni di studio, di lavoro e di vita del popolo italiano, a partire dai giovani e dai giovanissimi che assieme alla classe operaia ed ai pensionati poveri sono i più schiacciati dal tallone di un esecutivo che continua imperterrito a reprimere ed intimidire chiunque non si allinei in silenzio alle sue politiche antipopolari.

Siher è un attivista antimperialista che non ha timore di scendere in piazza, né di provare a organizzare le piazze in una battaglia unitaria contro le politiche guerrafondaie e di pieno sostegno del governo italiano al boia nazisionista Netanyahu, né tantomeno di sostenere conseguentemente la resistenza anticolonialista del popolo palestinese, cosciente che ogni atto in armi dei palestinesi per la propria libertà va appoggiato e considerato rivoluzionario nel giusto obiettivo di una Palestina libera "dal fiume al mare".

Siher è un intellettuale che ha capito bene, come dimostrano i suoi scritti, il ruolo della "sinistra" istituzionale e borghese europea e del nostro Paese e il suo collocamento che la rende parte integrante dell'imperialismo occidentale.

Per tutti questi motivi, mentre chiediamo a gran voce la sua completa e definitiva assoluzione, il Partito marxista-leninista italiano e il suo organo *Il Bolscevico* rinnovano la loro sentita solidarietà militante, antifascista e antimperialista a Youssef Siher, e auspicano che le piazze siano capaci di riempirsi sempre di più fino a cacciare il governo di Mussolini in gonnella Meloni prima che faccia altri danni irreparabili.

Primo volantinaggio del documento del Comitato provinciale di Napoli del Partito

IL PMLI DENUNCIA LA GIUNTA MANFREDI FRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI

Buona accoglienza alla "Federico II"

Redazione di Napoli

È cominciata la campagna di denuncia della giunta antipopolare del neopodestà Gaetano Manfredi da parte degli instancabili compagni napoletani che hanno distribuito il documento del Comitato provinciale di Napoli del PMLI in centinaia di copie presso l'Università Centrale, tra il Rettifilo e via Mezzocannone.

Dinanzi al palazzo storico dell'Università "Federico II", nella mattinata di martedì 27 ottobre i marxisti-leninisti sono stati ben accolti dalle masse studentesche che in questi giorni stanno seguendo le lezioni dei primi anni di studio accademico, in particolar modo delle facoltà di Giurisprudenza, Storia e Filosofia. Un lavoratore in particolare si è dichiarato entusiasta del nostro documento e si è complimentato personalmente con noi per il nostro operato, dichiarando di voler partecipare allo sciopero generale dell'USB del 30 ottobre e relativa manifestazione. Non sono mancate però anche le critiche, dialettiche, da parte di un altro passante professatosi di fede liberale ed anticomunista che ha bollato il nostro Partito come "obsoleto". Abbiamo inteso chiarirgli che il PMLI porta avanti le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori ed è al fianco loro in questo periodo di scioperi e manifestazioni. E comunque è più obsoleto il liberalismo del comunismo.

Riteniamo un successo la prima importante diffusione a Napoli del documento contro il barone Manfredi e la sua amministrazione comunale, forse l'unico a smascherare direttamente le sue politiche che in circa cinque anni non hanno risolto uno solo dei problemi delle masse popolari partenopee.



Napoli, 27 ottobre 2026. Diffusione del volantino contro la giunta Manfredi

IMPORTANTE INIZIATIVA A NAPOLI

PLDP e PMLI uniti per la costruzione di un fronte unito antimperialista

"La lotta contro l'imperialismo passa per la battaglia contro il governo Meloni"

Redazione di Napoli

Sabato 31 ottobre presso la Sala Sole situata in Vico Freddo a Rua Catalana n. 4, nel cuore del centro storico di Napoli, si è svolta una interessante quanto importante iniziativa promossa da "Per La Democrazia Popolare" sul fronte unito antimperialista con la promozione del progetto della "Lega antimperialista internazionale" (LAI).

L'evento, cominciato attorno alle 11, vedeva la partecipazione del Comitato provinciale di Napoli del PMLI, invitato ufficialmente dai compagni di PLDP. A presiedere il tavolo della presidenza Fabio che ha introdotto ufficialmente la questione antimperialista, l'importanza di costruire un fronte in Italia, mostrando filmati della fondazione della LAI in Colombia. Presenti anche degli attivisti francesi della LAI venuti appositamente per spiegare le iniziative che si stanno tenendo in Francia; a ciò si sono aggiunti i saluti calorosi degli antimperialisti spagnoli in procinto anche loro di costruire una sede Lai in Spagna.

Incaricato a parlare per il PMLI interveniva Mauro che esponeva il punto di vista del Partito sull'antimperialismo affermando che la lotta passa inevitabilmente contro il governo Meloni e i suoi lacchè: "la posizione antimperialista dei marxisti-leninisti è ben impressa in quello che giustamente il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ha definito un manuale di marxismo-leninismo, ossia il discorso di Mino Pasca che invito i presenti a leggere, approfondire e discutere". Mauro concludeva il suo intervento facendo un richiamo esplicito all'unione delle forze tra PLDP e PMLI costruendo un fronte unito antimperialista; seguivano gli applausi dei presenti nella sala piena.

L'importante evento si chiudeva dialetticamente con confronto franco e sincero con i compagni di PLDP sui temi più spinosi tra i Partiti che si riconoscono nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao o maoismo, dall'Ucraina alla Cina, dal governo Meloni fino alla guerra popolare in India. A conclusione gli organizzatori aprivano un bel rinfresco e assieme si festeggiava la riuscita dell'evento che proponeva sul suo volantino "I popoli sconfiggeranno l'imperialismo".

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de **"il bolscevico"**

Ondata di false minacce di attentato alle istituzioni scolastiche: ipotesi pista nera

Nelle ultime ore, un'ondata di e-mail minatorie è stata recapitata simultaneamente ad almeno 271 istituti scolastici sul territorio italiano, in particolare in Lazio. I messaggi, aperti da intestazioni allarmistiche come "TI ASPETTA LA MORTE", rivendicano falsamente la presenza di ordigni esplosivi (contenenti nitrato di ammonio e detonatori a distanza) a nome del "Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica", citando inoltre un presunto imminente attentato a bordo di un preciso volo Ryanair (tratta Lettonia-Roma).

Tale situazione ha fatto scattare immediati protocolli di sicurezza ed interventi sul campo, tra cui l'evacuazione a Roma di 650 alunni/e dall'I.C. G. Cagliero.

Gli accertamenti preliminari indicano che si tratti di una campagna di *fake news* e di intimidazione coordinata. Le reali azioni attribuite a contesti legati al regime iraniano o ad altre dinamiche geopolitiche colpiscono solitamente bersagli specifici quali dissidenti, attivisti, giornalisti in esilio, centri culturali o comunità ebraiche di stampo sionista o israeliane, e non l'invio indiscriminato di mail a centinaia di scuole pubbliche generalizzate. Le prime indiscrezioni e l'analisi del modus operandi lasciano ipotizzare azioni di disturbo o tentativi di destabilizzazione interna da parte di soggetti o gruppi estremisti (tra cui ambienti riconducibili a gruppi fascisti italiani) che utilizzano strumentalmente etichette ideologiche e denominazioni estere per generare il massimo panico collettivo.

Le autorità competenti, nello specifico la Digos e la Polizia postale, sono al lavoro per risalire all'origine informatica dei messaggi, analizzando gli indirizzi IP e i domini esteri impiegati per l'invio massivo, al fine di identificare i reali autori materiali indipendentemente dalla retorica o dai simboli spesi nel testo della lettera.

Il clima sembra coerente con la caccia al capro espiatorio che rafforzerebbe il governo di Mussolini in gonnella, oramai alla canna del gas e messo in ginocchio da proteste con contestuali richieste di dimissioni.

Cartesio - Napoli



DALLA 2ª

guardanti i giovani, appena il 2% dell'intera manovra.

Se ai giovani toccano solo le briciole agli anziani tocca pagare il conto: anche stavolta Meloni e Giorgetti usano le pensioni come bancomat per far tornare i conti, ricorrendo al solito taglio crescente al loro adeguamento per legge all'inflazione al di sopra di una certa soglia, fissata in quattro volte il minimo pensionistico: 2.447 euro lordi, non certo una "pensione d'oro", specie se in casa c'è quella sola. Considerando un'inflazione al 2,8% la Ragioneria dello Stato calcola un "risparmio" di 1,48 miliardi nel 2027 e di 14,24 miliardi fino al 2036. E si tratta di soldi che questi pensionati perderanno per sempre, anche perché dagli attuali tre scaglioni si passerà ad un sistema a fasce che taglia la rivalutazione sull'intero importo anziché solo sulle differenze tra gli scaglioni stessi.

Quanto al "superamento della Fornero", ogni volta dato per certo e mai ottenuto da Salvini, non c'è nemmeno la Quota 100 da lui promessa stavolta (pensione anticipata a 64 anni con almeno 36 di contributi), ma solo un fondo da 850 milioni (che sarebbe del tutto insufficiente a coprirla), e che presumibilmente farà solo le veci di una nuova Ape sociale per i lavori usuranti e altre categorie speciali di lavoratori. Anzi, dal prossimo gennaio occorreranno sei mesi in più per andare in pensione rispetto ai 67 anni attuali, o 4 mesi in più di contributi rispetto ai 43 anni di oggi.

Appoggiamo il più che opportuno sciopero nazionale proclamato per il 20 novembre da Landini, ma di fronte all'arroganza di questo governo neofascista occorre di più. Occorre che la Cgil unisca tutto il suo peso ai sindacati di base, agli studenti, ai giovani e giovanissimi, ai lavoratori della scuola, ai medici e agli infermieri, agli operai dell'ex Ilva di Taranto e di Genova già in piazza, in un unico movimento per affossare con la lotta di massa la finanziaria elettorale e di guerra e buttare giù al più presto Mussolini in gonnella.

Elezioni del parlamento israeliano

PRIMO NETANYAHU SECONDO EISENKOT, ENTRAMBI NEMICI GIURATI DEL POPOLO PALESTINESE

Non si fermano gli attacchi sionisti a Gaza e Cisgiordania, Libano e Siria e le minacce all'Iran

Nel suo ultimo rapporto sulla situazione umanitaria nei territori palestinesi occupati, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha registrato 397 attacchi da parte dei coloni sionisti tra il 1° e il 26 ottobre scorsi alla popolazione palestinese; un record assoluto per un singolo mese dall'avvio di questo monitoraggio, con un numero di aggressioni nell'ultima settimana pari a 62 delle quali 38 contro i contadini palestinesi che raccoglievano le olive mentre l'esercito occupante arrestava volontari, anche italiani, e pacifisti israeliani che cercavano di difendere i contadini. Una foto pubblicata da al Jazeera l'1 novembre mostrava una "X" nera che segnava una casa palestinese a Hebron da cui i soldati occupanti avevano cacciato gli abitanti; case segnate e occupate dai soldati o distrutte, almeno 15, oltre 3 mila palestinesi sfollati dall'esercito erano parte della punizione collettiva della popolazione per rappresaglia dopo un'azione della Resistenza nel quartiere. La lista delle azioni criminali del governo genocida sionista comprende i quotidiani attacchi alla popolazione di Gaza e sono azioni che hanno contrassegnato la campagna elettorale per il rinnovo del parlamento israeliano. Campagna chiusa col voto del 27 ottobre che non ha assegnato la maggioranza assoluta a una delle due coalizioni sioniste in corsa i cui leader hanno peraltro una caratteristica comune: Netanyahu arrivato primo e il secondo Eisenkot sono entrambi nemici giurati del popolo palestinese.

La coalizione governativa guidata dal criminale Netanyahu ha perso la maggioranza assoluta che aveva conquistando solo 53 seggi, sui 120 della Knesset; seconda la coalizione dello sfidante Eisenkot arrivata a 48 seggi, terza quella degli arabi israeliani con 19 seggi. In attesa dei risultati definitivi certificati dalla Commissione elettorale registriamo che ci sono stati oltre 5,5 milioni di voti, pari al 77,9% degli aventi diritto; il più votato è stato il Likud del criminale Netanyahu con 1.159.791 voti davanti a Yashar di Gadi Eisenkot con 907.566 voti. Nella coalizione governativa Ben-Gvir ha preso 323.800 voti e Smotrich 286.934; nella coalizione sfidante Bennett ha preso 527.064 voti, Golan 364.053 e Avigdor Liberman 335.185; delle due formazioni degli arabi israeliani la prima, Lista Comune, ha avuto 498.763 voti, la seconda, Raam, 335.391.

Le consultazioni del presidente Herzog cui spetta affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo si sono avviate in una situazione di equilibrio tra le coalizioni sfidanti non nuova a Tel Aviv e finora abilmente sfruttata dal criminale Netanhyau per rimanere per lunghi periodi in sella al governo, la prima volta nel 1996, anche senza maggioranza assoluta come per l'ultimo mandato. Tra l'altro anche la possibilità di una lunga trattativa fra le parti o la convocazione di una nuova consultazione gli regalerebbero comunque altri mesi di vita alla guida dell'esecutivo, per continuare il genocidio e magari per riprendere la guerra all'Iran di concerto con l'alleato imperialista, l'altro criminale Trump che più volte l'ha minacciata durante la sua campagna elettorale per il voto di medio termine del 3 novembre.

D'altra parte, per due volte negli ultimi giorni della campagna elettorale, l'imperialista Trump ha sponsorizzato il sodale Netanyhu. Con il post del 26 ottobre : "al popolo d'Israele, per chi non lo avesse ancora visto, allego il sostegno che una settimana fa ho espresso al vostro Primo Ministro, Bibi Netanyahu. Come tutti sanno, nemici compresi, io e Bibi abbiamo instaurato un ottimo rapporto, ottenendo grandi vittorie insieme", a partire dall'aggressione all'Iran col risultato che "due livelli della loro leadership, sia in ambito militare che in altri settori, sono stati eliminati". E concludeva con "votate per Bibi Netanyahu come Primo Ministro: dobbiamo portare a termine il lavoro che abbiamo iniziato". Grazie, "sei il migliore amico che abbiamo mai avuto alla Casa Bianca. Abbiamo un lavoro da finire insieme", rispondeva con una telefonata il criminale sionista. A voto ultimato Trump si autoelogiava, "grazie al mio endorsement è passato da quella che sembrava una sconfitta a una possibile vittoria" e l'altro ribadiva di avere una possibilità storica "di porre fine, con il nostro amico Trump, alla minaccia di Teheran". Per i due alleati criminali la questione palestinese non esiste più, liquidata col Board of peace a Gaza e con l'estensione dell'occupazione sionista in Cisgiordania.



I due temi erano invece presenti nella campagna elettorale di Gadi Eisenkot, l'ex capo di stato maggiore che durante l'aggressione al Libano del 2006 ideò la cosiddetta "dottrina Dahiya", dal nome di un quartiere di Beirut, che prevedeva l'impiego di una forza distruttiva soprattutto contro le abitazioni civili nelle zone abitate dalla popolazione che appoggia Hezbollah, un crimine di guerra; quella tattica criminale usata da tre anni per radere al suolo Gaza e portare avanti il genocidio palestinese.

Oggi Eisenkot ha promesso di porre fine al "dominio" di Hamas a Gaza entro 18 mesi, sia attraverso l'attuazione del piano Trump sia tramite "operazioni creative" per distruggere l'ala militare del movimento. Altre parole d'ordine sono state: "sono a favore degli insediamenti (in Cisgiordania) e contro uno Stato palestinese", "agiremo per rafforzare gli insediamenti ebraici nel rispetto della legge e in conformità con gli interessi nazionali di Israele". Ha elogiato il criminale e torturatore Ben Gvir accreditandogli il merito di aver fatto "cose positive" nelle carceri. Si è tra le altre vantato quando era a capo dell'esercito di aver dato il via libera ai soldati di presidio ai reticolati di Gaza a sparare contro chiunque si avvicinava. Per vincere le elezioni ha imbarcato nella sua coalizione financo la componente della destra sionista di Avigdor Liberman che ha attaccato da destra il criminale Netanyahu accusandolo di non essere più fedele ai principi sionisti dei capofila storici "Herzl, Trumpeldor e Jabotinsky".

Registriamo infine il commento del presidente palestinese Abu Mazen, in carica dal 2005 grazie al fatto che ha continuamente rimandato le elezioni, l'ultima volta poche settimane fa per spostare quelle previste a fine novembre al novembre del 2027. Nell'intervista riportata da *La Stampa* del 31 ottobre ha tra le altre affermato che "desideriamo ribadire che siamo pronti a confrontarci con qualsiasi governo scelto dal popolo israeliano che rispetti il diritto internazionale e riconosca il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza, lavorando insieme a noi per garantire sicurezza e pace ai due Stati e a tutti i Paesi e i popoli della regione". Un governo che non esiste neanche oggi nella presunta "unica democrazia" del Medioriente, l'entità sionista, un governo genocida responsabile dei 74.609 morti e 175.872 palestinesi feriti a Gaza in poco più di tre anni secondo i dati forniti il 2 novembre dal ministero della Salute di Gaza.

Intanto i caccia sionisti restano attivi con 18 raid negli ultimi 4 giorni di ottobre nel vicino Libano, nel sud del paese e anche oltre il fiume Litani, il confine posticcio stabilito arbitrariamente dal criminale Netanyahu per indicare la zona che intende comunque controllare direttamente anche in barba all'accordo sul cessate il fuoco stipulato col governo fantoccio di Beirut sotto la regia dell'alleato Trump. Stessa situazione in Siria dove Trump vanta buoni rapporti con i nuovi dirigenti di Damasco ma copre le agressioni sioniste; le ultime le denuciava l'agenzia di stampa siriana Sana, un bombardamento dell'artiglieria nei pressi del villaggio di Saida al-Jolan il 28 ottobre assieme alle continue incursioni dei soldati con posti di blocco, perquisizioni e detenzioni di civili, nonché lo sgombero di terreni agricoli, l'estirpazione di ulivi, la chiusura di strade e limitazioni alla libertà di movimento di abitanti e agricoltori nelle zone siriane di Quneitra e Daraa, secondo il collaudato schema dell'estensione dell'occupazione in Cisgiordania.

SPIRANO VENTI DI UNA GUERRA IMPERIALISTA MONDIALE

La NATO: "Se attaccati, pronti a combattere"

Cavo Dragone: "L'Alleanza è molto più forte di qualsiasi avversario"

L'Alleanza militare dell'imperialismo occidentale, la NATO, non usa mezzi termini, prevedendo per niente lontana una guerra imperialista mondiale. L'ultima occasione è stata offerta dal Warsaw Security Forum che si è tenuto il 12 e 13 ottobre nella capitale polacca dove il messaggero, il comandante supremo alleato in Europa della NATO (SACEUR), Alexus Grynkewich, generale dell'Aeronautica americana, ha affermato che "La NATO non cerca la guerra con nessuno, ma nessuno scambi il fatto che la NATO è un'alleanza difensiva come una debolezza… Se qualcuno sarà così pazzo da attaccarci, combatteremo. In breve - ha aggiunto Grynkewich - faremo in modo che qualsiasi attacco contro un nostro alleato si riveli del tutto vano. Continueremo ad addestrarci ogni giorno, diventando sempre più pronti, domani e nei giorni a a venire. Anche immediatamente". Grynkewich ha altresì illustrato tre fasi in caso di aggressione militare: "Bloccare l'attacco; smorzarne la forza; e solo se l'attacco non cessa, neutralizzare le forze che lo stanno sferrando".

Nello specifico "Bloccheremo l'attacco iniziale. Se l'attacco dovesse proseguire, lo smorzeremo e impediremo qualsiasi avanzata nemica. E, se necessario, spezzeremo le forze del nemico e il sistema operativo di guerra schierato contro di noi". Se l'attacco iniziale dovesse continuare, la NATO dispiegherebbe "un ventaglio più ampio di capacità per disorientare e contrastare le forze in avanzata". Tra queste rientrerebbero sensori avanzati e sistemi autonomi, in grado di individuare e valutare le minacce con un intervento umano limitato o nullo. L'ultima fase della strategia presentata dalla NATO prenderebbe di mira non solo le truppe nemiche, ma anche i sistemi che ne permettono l'operatività. Tra questi rientrerebbero le strutture di comando, le reti di rifornimento e altre infrastrutture logistiche, utilizzando capacità come attacchi di precisione a lungo raggio e reti di sensori. L'obiettivo sarebbe quello di interrompere l'insieme delle operazioni militari dell'avversario e lasciare le sue forze incapaci di sostenere un attacco.

"Questo approccio si ispira anche alle lezioni della guerra moderna in Ucraina e in Medio Oriente", ha aggiunto Grynkewich. Secondo i suoi calcoli, "è improbabile che l'Alleanza venga colta di sorpresa. Saremo in grado di individuare un imminente attacco avendo il tempo necessario per valutarne le intenzioni e dispiegare rapidamente le forze", grazie alle Forze di supporto rapido. Detto questo, puntualizza, l'elaborazione di strategie di guerra da parte degli eserciti NATO non significa che si stia cercando di arrivare allo scontro con la Russia. Stabilire poi "chi" manda truppe e "dove" è una "decisione politica", ma "nessuno" dovrebbe mettere "in dubbio" l'impegno degli USA nella NATO, ha proseguito Grynkewich. "Abbiamo truppe americane qui in Polonia oggi – ha concluso -, abbiamo truppe americane schierate lungo il fianco orientale. Voglio dire, io sono qui. Sono un ufficiale americano inviato qui dal presidente Donald Trump, dopo la nomina confermata dal Senato degli Stati Uniti e la nomina al Consiglio del Nord Atlantico per l'incarico che ricopro. Tutto questo è stato voluto dal presidente Trump. È una dimostrazione di impegno verso l'alleanza. E credo che la questione non riguardi solo me. Per quanto io sia coinvolto in prima persona, c'è molto di più in gioco quando l'America assume un simile impegno".

Approvato da tutti i 32 membri della NATO, il piano combina le capacità militari convenzionali, incluse le forze di terra e gli equipaggiamenti con tecnologie avanzate come droni, sistemi anti-drone e intelligenza artificiale.

Concetti ribaditi anche dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comitato militare dell'Alleanza atlantica, in un'intervista a "la Repubblica" del 10 ottobre. "Confermiamo come l'Alleanza disponga dell'arsenale e degli strumenti necessari per una deterrenza efficace e una risposta rapida in caso di aggressione. La nostra risposta è stata finora calma e ferma. Non cerchiamo lo scontro, perché questo non è nel Dna di una alleanza difensiva, quale è appunto la NATO. Ma nessuno deve avere dubbi: l'Alleanza è molto più forte di qualsiasi avversario".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 4/11/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Perdite record dell'aggressore nazizarista russo in ottobre

LA RESISTENZA UCRAINA INFLIGGE DURI COLPI ALLA RUSSIA SUL CAMPO DI BATTAGLIA

Gli abitanti di Oleshky riparano in massa in Ucraina

ZELENSKY: "NON RINUNCEREMO AI NOSTRI TERRITORI, DA CUI RUSSIA E AMERICA VORREBBERO CHE CI RITIRASSIMO VOLONTARIAMENTE"

L'Ucraina sta sconfiggendo la Russia sul campo di battaglia e dunque è il momento che Mosca scelga la via diplomatica. Ne è convinto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che in un post su X del 1° novembre ha riferito gli ultimi sviluppi sul campo di battaglia. "La Russia sta perdendo. Noi manteniamo le posizioni, liberiamo territorio e facciamo in modo che ogni giorno di guerra abbia per l'aggressore un costo il più alto possibile. Per fermare queste perdite insensate, alla Russia basterebbe scegliere il cessate il fuoco e la diplomazia", ha sottolineato. A ottobre, le Forze di difesa dell'Ucraina "hanno inflitto al nemico perdite record e hanno recuperato più territorio di quanto gli occupanti russi siano riusciti a conquistare. In un solo mese, la Russia ha perso 54.400 militari tra morti e feriti gravi. Si tratta del dato più alto registrato in tutti i mesi della guerra su vasta scala", ha riferito. " È stato anche raggiunto un record di perdite giornaliere: il 21 ottobre l'esercito russo ha perso 2.250 uomini", ha spiegato. In totale il mese scorso "le Forze di difesa hanno liberato 96,2 chilometri quadrati di territorio ucraino, ossia 10,4 chilometri quadrati in più rispetto a quanto gli occupanti sono riusciti a conquistare nello stesso periodo", ha precisato.

Il presidente ucraino ha altresì escluso che Kiev rinuncerà ai suoi territori nonostante le pretese avanzate dalla Russia. "Di certo non rinunceremo ai nostri territori, ma ovviamente la Russia li vuole", ha dichiarato Zelensky in un'intervista alla *Cnn* turca. "Ce lo fanno sapere, in particolare tramite i mediatori americani. Pretendono che ci ritiriamo volontariamente da territori che loro stessi non sono riusciti a conquistare. Non è un'idea sensata. È irrazionale".

Le "enormi perdite" della Russia non la portano "più vicina ai suoi obiettivi. La Russia non sta vincendo e non vincerà questa guerra". Lo ha affermato sui social media il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha. "L'Ucraina – ha proseguito - vuole porre fine a questa guerra. Siamo pronti per soluzioni giuste e reciproche per fermare le ostilità subito. Ma Mosca non è ancora arrivata a quel punto. È necessaria una pressione collettiva più forte sulla Russia su tutti i fronti per portare Putin al tavolo dei negoziati e restaurare la pace. Deve vedere che il costo di questa guerra crescerà solo per lui, il suo entourage e il suo regime".

Anche il ministro degli Esteri britannico Ed Miliband si è rivolto il 30 ottobre al G20 di Atlanta direttamente al suo omologo russo Sergej Lavrov, pronunciando parole durissime contro l'aggressione russa all'Ucraina. "Sappiamo tutti che siete voi gli aggressori. Sappiamo tutti che avete iniziato questa guerra quattro anni e mezzo fa con l'invasione su vasta scala dell'Ucraina". Miliband ha ricordato gli attacchi russi contro i civili, denunciando in particolare il recente bombardamento della ferrovia di Dnipro che ha provocato 13 morti. Sfidando poi Lavrov a dire la verità a Vladimir Putin: "Se avesse il coraggio di dire la verità e di fare ciò che è giusto, direbbe a Putin che non sta vincendo questa guerra e che non la vincerà".



31 ottobre 2026. Un gruppo di residenti evacuati da Oleshky dopo il loro arrivo in Ucraina

Ma il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra non ci sente. Il 28 ottobre parlando con il presidente finlandese Alexander Stubb e il primo ministro norvegese Jonas Gahr Store, Putin ha affermato che la pace in Ucraina è raggiungibile solo tenendo pienamente conto degli interessi della Russia. Lo ha riferito il servizio stampa del Cremlino a seguito della conversazione telefonica trilaterale. " È stato sottolineato che il raggiungimento di una pace giusta e duratura è possibile solo con la piena e incondizionata considerazione dei legittimi interessi della Federazione Russa", si legge nella dichiarazione. E questo nonostante brucino quotidianamente le raffinerie russe colpite dai droni ucraini, ultima l'1 novembre la LUKOIL-Nizhegorodnefteorgsintez di Kstovo, nella regione russa di Nižnij Novgorod, circa 400 chilometri a est di Mosca. L'attacco multiplo di droni ha prodotto una sequenza di incendi. L'impianto, con la sua capacità di 17 milioni di tonnellate l'anno, è considerato il quarto del paese per dimensioni, la seconda per produzione di benzina.

Tuttavia come dichiarato dal presidente ucraino Zelensky il 31 ottobre "Proseguono senza sosta anche i massicci attacchi russi contro infrastrutture critiche dell'Ucraina. Nell'ultima settimana, la Russia ha lanciato contro il nostro Paese 1.940 droni d'attacco, oltre 1.580 bombe aeree guidate e 44 missili di vario tipo, inclusi 36 missili balistici. L'intensità degli attacchi è estremamente elevata e i russi stanno cercando di sfruttare al massimo la carenza di intercettori per missili balistici". "Ogni giorno comunichiamo la nostra necessità di missili Patriot agli Stati Uniti, all'Europa e agli altri partner in grado di offrire sostegno. Proprio questo mese, gli Stati Uniti e i Paesi europei hanno adottato nuove decisioni riguardanti ulteriori pacchetti di aiuti per l'Ucraina. Tuttavia, le consegne non possono richiedere anni. La Russia sta distruggendo le infrastrutture e uccidendo la nostra gente proprio ora, puntando tutto sui missili balistici per questo inverno. Di conseguenza, anche le decisioni sulla difesa aerea devono essere attuate immediatamente".

Nel frattempo gli abitanti di Oleshky, la città dell'oblast di Kherson occupata dai russi dall'inizio della loro aggressione, il loro referendum l'hanno fatto salendo sui pullman che li evacuava. Potevano scegliere se andare in Ucraina o in Russia e hanno votato riempiendo 17 pullman diretti in Ucraina e solo 4 diretti in Russia. "L'Ucraina nazista", governata da "un cocainomane corrotto, guerrafondaio e servo dell'occidente, vigliacco e infame" come ha ribadito Marco Travaglio su "Il Fatto" offendendo pesantemente ancora una volta Zelensky e reclamando il ritorno al gas di Putin, con le solite argomentazioni fatte di menzogne filorusse, l'Ucraina dei civili bombardati dai russi ad ogni ora del giorno e della notte, dopo avere sperimentato "l'aiuto fraterno del Cremlino" è stata preferita alla "sorella" Russia come rifugio dai superstiti di Oleshky. Compresa una quota rilevante di russofoni. L'ennesimo smacco per i nazizaristi russi e lo stesso dittatore fascioimperialista Trump che intendevano usare l'operazione umanitaria tanto sbandierata come un'opportunità di propaganda. Mosca e Trump tramite la moglie Melania volevano dipingersi come i salvatori dei civili in una città occupata, una città che l'aggressore russo ha distrutto e gettato in questa crisi umanitaria.

Nobel per la pace alla giurista Navanethem Pillay Ha denunciato il genocidio a Gaza

Ira di Trump e Netanyahu. Lode di Hamas

Quest'anno il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato alla giurista sudafricana di origine indiana Navanethem Pillay, figura di spicco del diritto internazionale che ha dedicato la vita a combattere discriminazioni strutturali e segregazioni razziali, denunciando fortemente, tra l'altro, il genocidio israeliano a Gaza.

Nel commentare la decisione, il Comitato norvegese per il Premio Nobel ha affermato che la dottoressa Pillay, *"con eccezionale coraggio e integrità, ha aperto la strada a un ordine giuridico globale più completo", ha svolto "un ruolo determinante nel garantire che i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio vengano perseguiti"* e attraverso i principi del diritto internazionale *"ha chiamato a rispondere delle proprie azioni gli Stati e i leader, e ha portato speranza alle vittime".*

Navanethem Pillay ha ricoperto il ruolo di avvocato difensore, di giudice presso l'Alta Corte del Sudafrica; è stata giudice del Tribunale penale internazionale per il Ruanda e della Corte penale internazionale, ha ricoperto l'incarico di Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha presieduto la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati e attualmente è giudice presso la Corte internazionale di giustizia nel procedimento che vede il Myanmar accusato di genocidio nei confronti della popolazione Rohingya.

Nata nel 1941 in un sobborgo povero di Durban da una famiglia indiana, i suoi nonni erano arrivati in Sudafrica per lavorare come braccianti nelle piantagioni di canna da zucchero sudafricane. Laureatasi in giurisprudenza grazie al sostegno economico della comunità indiana locale, negli anni dell'università la giurista ha sperimentato sulla propria pelle il regime dell'apartheid, la segregazione razziale istituzionalizzata operata dal governo fascista e razzista sudafricano nel secondo dopoguerra. Per un periodo ha praticato la professione di avvocato, e in tale ruolo ha difeso numerosi attivisti che combattevano contro l'apartheid, tra cui Nelson Mandela, denunciando i metodi brutali degli interrogatori, l'uso delle torture e le condizioni disumane di detenzione imposte dal regime sudafricano alle minoranze razziali.

Da presidente della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati la giurista sudafricana ha firmato un rapporto che ha concluso in modo inequivocabile che le forze armate e il regime sionista hanno commesso un genocidio contro i palestinesi della Striscia di Gaza tra il 7 ottobre 2023 e il 31 luglio 2025. La Commissione ha dimostrato l'esistenza di una lucida e programmata intenzione, da parte dell'entità sionista, di sterminare la popolazione palestinese di Gaza e non solo, osservando che centinaia di palestinesi sono stati colpiti, e molti di essi uccisi, mentre si trovavano in fila per il cibo presso i punti di distribuzione gestiti dai mercenari della Gaza Humanitarian Foundation, sostenuta dallo stesso regime sionista e Stati Uniti.

Scrivendo al *New York Times* a commento della sentenza, la Pillay ha sottolineato l'obbligo legale e morale, per tutti gli Stati, di prevenire il genocidio: *"tale obbligo* - ha affermato - *richiede un'azione: fermare il trasferimento di armi e il supporto militare utilizzati in atti genocidi, garantire un'assistenza umanitaria senza ostacoli, fermare gli sfollamenti di massa e le distruzioni e utilizzare tutti i mezzi diplomatici e legali disponibili per fermare le uccisioni. Non fare nulla non è neutralità, è complicità".*

L'assegnazione del Premio Nobel alla giurista sudafricana ha scatenato violentissime contestazioni da parte del caporione dell'entità sionista Benjamin Netanyahu e del principale protettore dell'entità sionista, il presidente statunitense Donald Trump.

Il ministro degli Esteri dell'entità sionista ha affermato, riferendosi al ministro della Propaganda del regime nazista, che *"Goebbels applaude dall'inferno"*, sostenendo che le relazioni dell'ONU, compresa quella sottoscritta da Navanethem Pillay, sarebbero illegali.

Trump dal canto suo ha espresso totale indignazione definendo la scelta del Comitato di Oslo *"vergognosa"*. Colui che ha nell'ultimo anno violato le più elementari regole del diritto internazionale – si ricordino le iniziative criminali che ha compiuto contro il Venezuela e l'Iran, senza dimenticare ciò che sta facendo per affamare Cuba - ha poi sfrontatamente affermato che lui stesso avrebbe dovuto ricevere più premi Nobel per la Pace per quelle che, a suo dire, sarebbero le sue presunte passate mediazioni internazionali.

Marco Rubio, segretario di Stato USA, ha definito la Corte Penale Internazionale un *"tribunale canaglia"* e ha annunciato nuove e dure sanzioni economiche e restrizioni contro i membri di tale istituzione e degli organi giudiziari dell'ONU correlati.

L'assegnazione del premio ha spaccato anche lo stesso mondo ebraico, una parte del quale sostiene Israele mentre un'altra parte si oppone fermamente a tale entità e ai suoi crimini, genocidio compreso: se il presidente del Congresso Mondiale Ebraico ha definito *"oltraggiosa"* l'assegnazione del prestigioso premio, l'insigne rabbino ortodosso Davide Feldman di New York, che da sempre è impegnato contro lo Stato di Israele per la creazione di un unico Stato di Palestina dove possano convivere ebrei non sionisti e arabi, ha salutato l'assegnazione del Premio Nobel alla giurista sudafricana considerandolo un atto di giustizia.

Hamas, dal canto suo, ha rilasciato una dichiarazione ufficiale di sostegno e plauso nei confronti del premio assegnato a Navanethem Pillay, plaudendo al lavoro svolto dalla giurista a capo della Commissione d'inchiesta indipendente dell'ONU sui Territori Palestinesi Occupati, e non si contano nel mondo le organizzazioni, i partiti politici, le associazioni, i capi di Stato e di governo che hanno applaudito alla decisione di assegnazione del premio alla giurista sudafricana, e il Partito Marxista Leninista Italiano si aggiunge a tale plauso.

L'Unione Europea, forse temendo di scontentare l'entità sionista genocida, da una parte ha condannato le minacce alle istituzioni giudiziarie da parte del governo statunitense ma dall'altra è rimasta tiepida sull'assegnazione del premio, ma non ci si poteva aspettare altro da parte di chi, mentre il genocidio era in pieno svolgimento, non ha mosso un dito per impedirlo, come del resto hanno fatto tutti i governi europei e anche il governo Meloni persino quando milioni di giovani scendevano in piazza in tutte le città del mondo per condannare il massacro: "non fare nulla – ha autorevolmente affermato la giurista sudafricana - non è neutralità, è complicità".

La dottoressa Pillay ha reagito ai vergognosi attacchi sionisti e statunitensi affermando di aver "semplicemente detto la verità" sulla base del diritto internazionale e ha dedicato il premio a tutte le vittime e i sopravvissuti dei crimini internazionali, compresi ovviamente i palestinesi.

ABBATTERE



Caro vita
Caro carburante
Caro bollette
Caro affitti
Caro alloggi universitari

AUMENTARE

Salari, pensioni, occupazione, case popolari, risorse alla sanità



BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI MUSSOLINI IN GONNELLA

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

stampato in proprio